

Chiesa viva

ANNO XXXII - N° 342
SETTEMBRE 2002

MENSILE DI FORMAZIONE E CULTURA

DIRETTORE responsabile: sac. dott. Luigi Villa

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà

Via G. Galilei, 121

25123 Brescia - Tel. e fax (030) 3700003

Autor. Trib. Brescia n. 58/1990 - 16-11-1990

Fotocomposizione in proprio - Stampa: Com & Print (BS)

contiene I. R.

«LA VERITÀ
VI FARÀ LIBERI»
(Jo. 8, 32)

Spedizione in abb. post. - Comma 20/C - art. 2 - Legge 662/96 - Filiale di Brescia
Expedition en abbon. postal - Comma 20/C - art. 2 - Legge 662/96 - Filiale di Brescia

Abbonamento annuo:

ordinario Euro 35, sostenitore Euro 65 una copia Euro 3, arretrata Euro 3,5
(inviare francobolli). Per l'estero Euro 65 + sovrattassa postale

Le richieste devono essere inviate a: **Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà**
25123 Brescia, Via G. Galilei, 121 - C.C.P. n. 11193257

I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti

Ogni Autore scrive sotto la sua personale responsabilità



il dramma
della
"fame"

IL DRAMMA DELLA "FAME"

sac. dott. Luigi Villa

«Tu dai del pane a chi ha fame,
ma quanto sarebbe meglio
che nessuno avesse fame!»

(Sant'Agostino)

“ **U**n uomo discendeva da Gerusalemme a Gerico; cadde nelle mani di briganti che lo svaligiarono, lo riempirono di botte e poi lo abbandonarono mezzo morto.

Un prete discendeva sulla medesima strada. Vide il ferito, ma passò oltre. Il medesimo fece un levita...

Ma un Samaritano venne a passare da quelle parti, e la vista di quel ferito lo commosse a pietà. Si chinò su di lui, curò le sue ferite...”

Ecco il nostro “**prossimo**”. Oggi, sono più di un miliardo di persone che muoiono di fame. Continueremo anche noi a fare come quel prete e quel levita?..

In verità, noi, oggi, abbiamo da fare assai di più di quello che fece il Samaritano. La fame di cui soffrono interi popoli richiede da noi non più solo dei gesti personali, ma bensì uno sforzo deciso e costante per una vasta organizzazione di aiuto pubblico. È il primo passo che si deve fare per una seria riflessione sulla gravità di questo **problema della fame** che esige una messa in opera gigantesca per lottare contro questa “**fame**” che devasta una metà del mondo!

In questi giorni, ho seguito, con fremito spirituale crescente, l'**inchiesta sulla FAO su tutti i suoi vergognosi e criminali lussi, che costituiscono un autentico affronto alla paternità di Dio e a tutta quella povera gente che muore di fame!**

Su “**Internet**” sono stati visti due documenti, in inglese e in francese, con i punti fondamentali della risoluzione finale di quest'ultimo incontro del vertice della FAO. Vi è espressa la volontà politica di combattere la fame nel mondo, come lo si era detto già tante altre volte. **Ma la FAO ha sempre mangiato miliardi in**



burocrazia e Convegni. Solo l'Ufficio di Direzione generale costa **13 miliardi** ai suoi **130 rappresentanti!** In un anno solo, la FAO si mangia **250 miliardi!** Megastipendi, convegni e burocrazia bruciano i fondi che vengono dati per aiuti. La non precisata voce “**servizi comuni**” comporta un esborso, per le casse dell'ente, di **90 miliardi!** Vedete, ora, questo specchietto per farvene un'idea precisa:

I NUMERI DELLA FAO

BUDGET DEL BILANCIO 2000/2001
(il programma di lavoro): 1.500 miliardi;

- Politiche e direzione generale: **120 miliardi;**
- Servizi legali: **5 miliardi;**
- Conferenze e Congressi: **17 miliardi;**
- Ufficio del Direttore generale: **13 miliardi;**
- Servizi per conferenze: **15 miliardi;**
- Audizioni e ispezioni: **12 miliardi;**
- Relazioni esterne: **25 miliardi;**
- Spese per i rappresentanti FAO: **130 miliardi;**
- Servizi di supporto (amministrazione/ informazione): **135 miliardi;**
- Servizi comuni: **90 miliardi.**

(Fonte: “Bilancio FAO”)

È un quadro che dovrebbe far riflettere, come quest'altro:

I NUMERI DELLA FAME

- **1,3 miliardi di persone** vivono con meno di 1 dollaro al giorno (1,13 euro);
- **2,8 miliardi di persone** (quasi metà della popolazione mondiale) vivono con meno di 2 dollari al giorno.
- **3 miliardi di persone** nel mondo non hanno accesso a cure mediche.

Nei Paesi poveri, su 1.000 bambini nati, 159 muoiono prima del 5 anni; (nei Paesi ricchi, 5).

- **899 milioni di persone** non hanno abbastanza cibo.
- **In 59 Paesi** il reddito è più basso, oggi, di 20 anni fa: qui, 130 milioni di bambini non ricevono alcuna educazione.
- La somma che i Paesi dell'Africa subsahariana spendono ogni settimana per pagare gli interessi del debito estero, è sui **40 milioni di euro**.

Allora, come non può essere vergognosa e scandalosa questa Istituzione della FAO, creata sotto il patronato dell'ONU, che continua a sperperare migliaia di miliardi, impiegando la maggior parte dei fondi a sua disposizione per gestire le proprie strutture e in favore di migliaia di dipendenti con a seguito familiari, amici e amici degli amici, concedendo ai suoi delegati della lotta alla fame di passare "notti brave" negli alberghi - 7 milioni a notte! - di nutrirsi di caviale e champagne a gogò, e poi passare un periodo di riposo (?) alle Bahamas, quasi ignorassero persino le foto di milioni di bambini denutriti che piluccano qualche granello di riso in ciotole di legno, piene di mosche e di sudiciume, mentre ai figli dei loro funzionari la FAO passa il 75% della retta da 24 milioni all'anno, in uno degli Istituti chich della capitale, con tanto di campus interno, art studios, mediacentrer e weekend tutto pagato!

E potremmo dire ancora molto altro sul giro di malaffare all'interno di quella istituzione, fondata nel 1945 con lo scopo di aiutare i popoli contro la fame e la malnutrizione, e di organizzare l'agricoltura dei Paesi in via di sviluppo, mediante una dipendenza, per questo, di oltre tremila tecnici specializzati.

C'è, dunque, una vera "fame di pane", ma anche "fame di giustizia"! E così parve crederla anche il papa **Giovanni XXIII**, con la sua solita bonarietà, si da elogiare la FAO persino nella sua enciclica "Mater et Magistra", dove la dichiara addirittura "altamente benemerita... nell'alleviare il disagio delle popolazioni che scarseggiano di alimenti". È proprio il caso di dire: "veder per credere!"

Difatti, questo tema della "fame nel mondo" è sempre stato, finora, relegato ai margini di ogni dibattito politico, uscendo dall'ombra solo nei casi che interessano noi occidentali, quali i temi della "mucca pazza", del "pollo alla diossina" o del "pesce al mercurio".

Comunque, il problema della "fame" è, prima di tutto, un problema di formazione delle coscienze: se i giovani di oggi verranno educati anche su questo problema, che tocca anche loro e che impegna, perciò, la loro vita, potremmo stare certi che esso verrà risolto tra non molti anni. Anche perché la "fame" non è una fata-

lità, e l'uomo può lottare con ampia sicurezza contro di essa.

Chi conosce la storia sa che anche l'Europa ha conosciuto, non poche volte, la fame e il suo corteggio di miseria, tanto da poter dire che l'Europa è stata un "paese della fame"!



Si legga, ad esempio, un discorso di **San Vincenzo de Paoli**, scritto nel 1643, alle "Figlie della Carità" di Parigi: «Sotto questo aspetto, si mangia ben raramente del pane. In Limousin e in altri luoghi, si vive, per lo più, di pane fatto

di castagne. Nel paese dove mi trovo, ci si nutre di un piccolo grano, detto miglio, che si fa cuocere in un vaso; all'ora del pasto, viene versato in un vaso, e quelli della casa si nutrono di questo e poi vanno al lavoro».

L'ingegnere militare di **Luigi XIV**, così descrive in quali condizioni di vita viveva il "basso-popolo", che costituiva la quasi totalità del popolo francese: «Il popolo comune beve ben raramente del vino; mangia solo due-tre volte all'anno un po di carne, e usa pochissimo sale...; tre quarti del popolo vestono - estate e inverno - con tele consumate, stracciate, e calzano zoccoli, dove i piedi sono nudi tutto l'anno...».

Una vera sotto-alimentazione, quindi, alla quale si aggiungeva, in certi anni, delle vere "carestie". In Francia, per esempio, dal 970 al 1040, ce ne furono ben quarant'otto. Fino al 1700, ci furono da 10 a 15 "carestie" in ogni secolo. In Italia, la "carestia" del 1347 vide morire i due terzi della popolazione. L'Inghilterra, nel secolo XIII, conobbe ben 23 anni consecutivi di miseria!.

Fu dal XVIII e XIX secolo che l'Europa riuscì a liberarsi, a poco a poco, dalla fame. Il progresso tecnico e le riforme sociali hanno permesso lo sviluppo della produzione agricola. Ancora oggi, però, si potrebbe dire che due uomini su tre soffrono la "fame"! È la situazione attuale. Almeno due terzi della popolazione mondiale è ancora sotto i morsi della fame. Il problema della fame, quindi, è il problema più grave ed esplosivo che esiste sulla faccia della terra, dove una esigua minoranza di ricchi detiene immense ricchezze, mentre un'immensa maggioranza di poveri muore di fame.

Nel XIX secolo ben 100 milioni di Cinesi sono morti di fame; e, dal 1870 al 1900, sono morti più di 20 milioni d'Indiani! Lo sterminio della fame, quindi, è assai superiore a quello delle guerre e delle epidemie. Su 60-70 milioni di morti annuali, più di 30-40 milioni muoiono di denutrizione, quasi alla pari del numero delle vittime della seconda guerra mondiale, che durò cinque anni!

Eppure, sulla terra, esistono enormi distese di terre incolte per mancanza di mano d'opera, mentre, altrove, vivono milioni di uomini senza un pezzo di terra. Alcuni esempi: il Brasile, con le sue enormi risorse agricole, potrebbe nutrire ben 500 milioni di uomini, mentre, invece, ne ha solo circa 50 milioni, quasi tutti indigenti. L'Argentina, il Canada, gli Stati Uniti, la Russia, l'Australia, per mancanza di mano d'opera, non riescono a sfruttare le loro immense risorse agricole e industriali, mentre altri Nazioni, come il Giappone, l'India e la Cina, stentano a contenere le loro popolazioni in confini assai limitati!

Di fronte a questa situazione di squilibrio di averi e di possessi, politici e privati, si comprendono meglio i perché di tanti disordini e di tante guerre, quali avvengono nei paesi poveri e sottosviluppati.

¹ Cfr. Gen. 29-30.

² Cfr. Gen. III, 2.

Ora, il cristiano, di fronte a questa situazione, non deve fare considerazioni di **“tattica”**, ma deve vedere, soprattutto, un suo gravissimo **problema di coscienza**, perché in un mondo in cui DIO-PADRE ha profuso immense ricchezze per il bene di tutti i suoi figli, il fatto di questa ecatombe di morti per fame, in tutto il mondo, costituisce non solo un delitto ed una ingiustizia palese che sa di criminalità, ma costituisce anche un **“fatto”** che la sua coscienza cristiana non potrà mai né giustificare né tanto meno accettare!

LA RELIGIONE CRISTIANA E LA FAME

L'uomo, creato da Dio, ha bisogno di nutrizione: **“Dio disse: lo vi dono tutte le erbe, con le loro semenze, che sono su tutta la superficie della terra, e tutti gli alberi che hanno frutti e semenza: questo sarà per il vostro nutrimento”**¹.

Così, tanto **Adamo** che **Eva** non ebbero mai alcuna difficoltà per la loro alimentazione. **“Noi possiamo mangiare dei frutti degli alberi del giardino”**².

Quindi, **tutti i beni materiali che Dio ha profuso nel mondo sono destinati all'uomo**, affinché possa vivere e svilupparsi fisicamente e spiritualmente. Perciò, la destinazione universale dei beni sparsi sulla terra, Dio non l'ha lasciata al capriccio e ad altre decisioni arbitrarie dell'uomo. **I beni della terra sono cose “oggettive”, non “soggettive”,** che corrispondono alla natura dell'uomo, e quindi sono **“universali”**; cioè: tutte le ricchezze materiali sono destinate da Dio a servire tutta la specie umana, in toto, ossia: tutti i beni della terra sono per tutti gli uomini, per cui anche quei beni che si trovano concentrati sui vari punti della terra, non sono esclusivi di coloro che occupano quelle terre, ma devono venire elargiti a tutti i popoli. Perciò, una struttura politica economica che impedisce la distribuzione e la destinazione universale di quei beni, o la limita o la falsa a vantaggio di una classe, o di una razza o di un continente, pecca contro l'uomo e contro il mondo, ma soprattutto **contro Dio Creatore che, nella sua Provvidenza, ha voluto che tutto il mondo fosse suo: “Siate fecondi e moltiplicatevi. Siate numerosi sulla terra e dominatela”**³.

E allora, perché queste anti-umane sperequazioni?..

Certo, è ben visibile il fatto che i beni della terra non sono distribuiti in equal modo. Ci sono terre fertili e terre sterili e desertiche; ci sono sottosuoli ricchi e altri poveri; ci sono climi temperati e climi tropicali, e altri, polari. Tutto questo è vero. Ma è anche vero che un'altra causa di queste sperequazioni dipendono dalla volontà umana. E questo si riferisce alla **“proprietà privata”, in sé legittima e**

necessaria, perché, diversamente, si negherebbe che i beni della terra non sono di vantaggio per tutti, mentre, invece, **la funzione assoluta della proprietà va vista come funzione sociale della proprietà privata**. Che la proprietà privata, quindi, debba esserci, è evidente dal fatto che, senza di essa, i beni non arriverebbero mai a destinazione di altri, e questo perché i beni materiali esigono che siano lavorati, trasformati, per essere, poi, divisi tra gli uomini e messi in valore. Per questo, l'appropriazione di essi. Ad esempio: un campo, perché renda, deve essere lavorato; occorre, perciò, che ci sia un proprietario di quel campo, che possa fare delle **“riserve”**, per assicurare l'avvenire della sua famiglia, e per passare, poi, alla comunità umana quell'altra parte di beni che servono per il bene di tutti.

Lo stesso dicasi dell'industria e di ogni



altra impresa, sia sul piano nazionale che internazionale, i cui loro compiti sono appunto quelli della produzione, della distribuzione per il consumo della comunità. Purtroppo, se la proprietà privata è legittima, sono troppi gli abusi che si fa di essa per soddisfazioni egoistiche, persino criminali, come abbiamo accusato all'inizio di questo nostro scritto, servendosi anche della forza delle armi per schiacciare popoli interi, riducendoli ai propri bestiali voleri, mettendo al primo posto la loro ricchezza, e non la necessità, oltre che il diritto, delle masse dei consumatori, moltissimi dei quali mancano persino del necessario!

Si forma, così, un ciclo infernale, in cui enormi ricchezze vengono concentrate in poche mani - sia di privati che di Stati! - riducendo all'estrema povertà e miseria immense moltitudini!

Ora, la proprietà privata è legittima, sì, ma solo **“nella misura”** in cui essa realizza l'effettiva destinazione dei beni a tutti gli uomini, mentre diventa ingiusta e illegittima quando si fa accaparramento egoistico e di sfruttamento, non più, certo, in funzione sociale!

Quindi, la **“proprietà privata”, pur essendo di diritto naturale, è però solo un “diritto naturale secondario”, mentre la destinazione dei beni a tutto il genere umano è di “diritto naturale primario”**.

Nel radio-messaggio di Pentecoste 1941, in occasione del 50° della **“Rerum Novarum”** di Leone XIII, Pio XII ha ribadito che, nella vita sociale ed economica, il **«punto fondamentale consiste nell'affermazione della inderogabile esigenza che i beni, da Dio creati per tutti gli omini, equamente affluiscano a tutti, secondo i principii della giustizia e della carità»**.

E continua: **«Ogni uomo, quale vivente dotato di ragione, ha infatti dalla natura il diritto fondamentale di usare dei beni materiali della terra, pur essendo lasciato alla volontà umana ed alle forme giuridiche dei popoli di regolarne la pratica attuazione. Tale diritto individuale non può essere, in alcun modo, soppresso, neppure da altri diritti certi e pacifici sui beni materiali. Senza dubbio, l'ordine naturale, derivante da Dio, richiede anche la proprietà privata ed il libero reciproco commercio dei beni con scambi e donazioni, come pure la funzione regolatrice del potere pubblico su entrambi questi istituti. Tutto ciò, non di meno, rimane subordinato allo scopo naturale dei beni materiali, e non potrebbe rendersi indipendente dal diritto primo e fondamentale che a tutti ne concede l'uso, ma piuttosto deve servire a farne possibile l'attuazione in conformità con il suo scopo. Così solo si potrà e si dovrà ottenere che proprietà ed uso dei beni materiali portino alla società pace feconda e consistenza vitale, non già costituiscono condizioni precarie, generatrici di lotte e gelosie, e abbandonate in balia dello spietato gioco della forza e della debolezza»**⁴.

Ora, questi principii cristiani devono valere non solo sul piano nazionale, ma anche sul piano internazionale, nei rapporti, cioè, tra Paesi ricchi e Paesi poveri, Paesi economicamente forti e Paesi deboli e sottosviluppati. I Paesi ricchi, cioè, hanno l'obbligo morale gravissimo, imposto dalla giustizia sociale, di aiutare i Paesi poveri a sviluppare in essi condizioni di vita più umane, migliorandone il livello in ogni settore. Un tempo, questi Paesi poveri erano quasi del tutto ignoti ai popoli in migliori condizioni, ma oggi, però, questo

³ Cfr. Gen. IX, 7.

⁴ Cfr. AAS. XXXIII (1941), p. 199.

non è più possibile. I popoli, coi mezzi di comunicazioni sociali, possono essere messi in condizione di conoscere esattamente le condizioni di vita dei popoli poveri e bisognosi. E oggi, con la tecnica, è possibile rendere salubri terre inospitali, irrigare terre desertiche, scavare pozzi di petrolio, dare lavoro sul posto, dare istruzione a tutti, insegnare come valorizzare i beni e le ricchezze che si trovano nei rispettivi territori per migliorare enormemente la situazione miserabile in cui ancora si trovano i popoli.

Perciò, alla vista di tanta miseria umana, è ovvio che ci si interroghi: **come si può creare un ordine giusto?** Non basta sentire pietà se non si passa all'azione concreta per migliorare quelle condizioni umane. Ebbene, a questo immane problema la società può trovare risposta ascoltando appunto gli insegnamenti sociali della Chiesa.

Nell'articolo II° della questione 66 della Somma Teologica (II e IIa) di San Tommaso d'Aquino, si trova questa duplice affermazione:

L'uomo può possedere qualcosa in proprio, sia da gestire che da disporre, (questo crea il diritto di proprietà), sì, ma il possessore, però, deve considerarsi come un **"amministratore"**, posto da Dio per il maggior bene della comunità umana.

E così ha sempre predicato e fatto la Chiesa durante i secoli. **Prima del Cristianesimo**, il bambino era abbandonato; l'ammalato era senza cure; il vecchio era isolato, abbandonato; la maggior parte della gente moriva di fame. **Dopo il Cristianesimo, si cominciò a riconoscere, per tutti gli uomini, il diritto di vivere.**

La Chiesa contribuì subito al progresso sociale e tecnico: la schiavitù cominciò a sparire. All'epoca delle invasioni dei barbari, i **"Monaci"** introdussero i migliori metodi agricoli, prima sconosciuti; diedero ai nuovi lavoratori della terra il rispetto verso il lavoro dei campi; inventarono anche strumenti agricoli (come gli erpici, ecc.). Fu pure la Chiesa ad essere la prima a fondare **scuole di agricoltura**, le **Casse di Credito ruarle**, le prime **Cooperative**, ecc.

E furono i **Missionari** a trapiantare i vivai di piante e di animali utili, trasformando, così, regioni intere, attraverso tutti i secoli



A questo punto domandiamoci: visto che la **"FAO"** non è che un **"inutile carrozzone burocratico"**, che non ha mai risolto, **"neppure lontanamente"**, i problemi della fame - ragione per la quale era stata fondata 56 anni fa! - **e che è ancora una "organizzazione-mostro" con 3.500 dipendenti** la cui esistenza è dovuta ai **contributi di 179 Paesi!** e che, con i soldi destinati alla lotta alla povertà, organizza per i suoi funzionari - come dicevamo - dallo yoga ayurvedico al ping-pong, dal bridge al golf, alle danze caraibiche, alle sfilate nei carnevali di Viareggio, ecc. ecc., invece di occuparsi del problema più scottante qual è **la denutrizione e la morte per fame di milioni e milioni di persone**, domandiamoci: co-

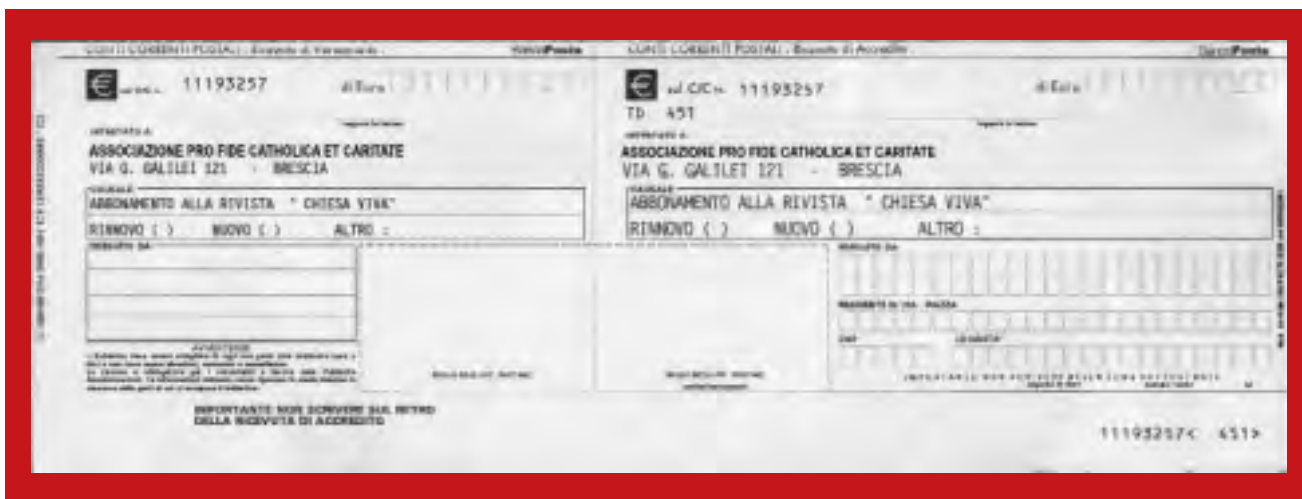
me possiamo, noi, organizzarci per aiutare quei popoli?.. Perché non diamo direttamente ai **"MISSIONARI"** che meritano mille volte di più della FAO un forte appoggio finanziario, invece di versare denaro a quegli scrocconi di quella istituzione assolutamente inutile, visto che **dal 1945 ad oggi, la fame nel mondo non è affatto diminuita, nonostante le migliaia di miliardi di dollari versati nel suo fondo perduto?..**

Noi, qui, abbiamo di nuovo suonato la tromba su un tema che è ormai d'obbligo per ogni Nazione, pur non facendoci illusioni, perché le parole possono anche graffiare, far sperare, ma esse, da sole, certamente non costruiscono. Sono pietre anch'esse, sì, anche appuntite, ma non sono, però, né farina per pane, né mattoni per costruire. Ora, però, le nostre parole vogliono essere, per lo meno, una miccia per tante energie spirituali che ancora circolano nelle vene di chi ha ancora fede in DIO e fiducia nell'uomo, per cui dovrebbero incontrarsi per una giusta e santa causa, sia per sostenerla, sia per aiutarla, sia per realizzarla!

Invece di finanziare la FAO, quindi, o altri organismi più o meno pantagruelici, **si cerchi di aiutare direttamente i "Missionari" che vivono in quelle terre martoriate dal virus sociale della fame!** Potete scegliere, ad esempio, anche la nostra Organizzazione Internazionale: **"PRO FIDE CATHOLICA ET CARITATE"**, che lavora di già anche su questa strada dell'aiuto spirituale e materiale ai popoli, bisognosi sia della **"FEDE CRISTIANA**, per l'anima, sia del pane materiale, per il corpo⁵.

È un altro piccolo segnale per i nostri lettori di "Chiesa Viva", sicuri di una loro personale e concreta risposta!

Per questo, tolgo dal libro manzoniano, **"I Promessi Sposi"**, queste parole di vita che sono la sintesi di questa angosciosa tragedia: **«La vita non è già destinata ad essere un peso per molti e una festa per alcuni, ma per tutti è un impiego del quale ognuno dovrà rendere conto»!**



⁵ Riceverete con ogni numero di "Chiesa viva", il **Contocorrente postale**, qui allegato, intestato a Movimento **"Pro Fide Catholica et Caritate"**, Via G. Galilei 121, 25125 Brescia.

DUE LIBRI CHE SI INTEGRANO

del dott. Romeo Sgarbanti

I nuovo saggio di Luigi Villa, "Cristiani, musulmani, ebrei hanno lo stesso Dio? No", integra e completa la precedente monografia, "L'Islam alla riscossa. Cos'è. Cosa vuole".

Nell'"Islam alla riscossa", Egli con tratti vigorosi, ha messo in luce la vera natura dell'islam ed ha preso posizione contro luoghi comuni sull'islam, che non trovano riscontro nella realtà storica del passato, come nella realtà politica del presente, fornendone un'immagine fuorviante. Molti europei, assorbendo una rappresentazione edulcorata dell'islam, credono possibile l'integrazione degli immigrati, sorvolano sulla inammissibilità nei paesi islamici della libertà religiosa e si illudono sulla convertibilità dell'islam al sistema democratico. **L'Europa, pertanto, anche con l'ammissione della Turchia nell'Unione Europea, resta esposta al rischio di una progressiva penetrazione islamica, preludio ai futuri tentativi di dominio totalitario.**

Nel nuovo saggio, dianzi citato, **Luigi Villa** sfa un altro luogo comune: quello che l'Allah dei musulmani sia lo stesso Dio dei cristiani. L'autore pone a fondamento della sua dissertazione la Scrittura biblica. Soltanto nell'autorivelazione divina in Cristo è dato di conoscere il vero Dio, uno e trino, accedendo al mistero del Padre e del Figlio che, in comunione con lo Spirito Santo, sono uniti in un vincolo di conoscenza vicendevole e di reciproco amore, a cui associano l'uomo con il dono della figliolanza.

Questa verità è respinta dall'islam. Tale deviazione dal dato rivelato non ha a suo favore una giustificazione storica, ammissibile per esperienze religiose, prima della venuta di Cristo, sul presupposto, solo razionale o solo mistico, di una intuizione del divino. Dopo Cristo, vero Dio e vero Uomo, potranno sorgere soltanto falsi profeti (Mt. 24,11), ma le loro rivelazioni restano ingannevoli referenze. Anche la così detta rivelazione coranica rientra in questa casistica. **Il Corano non è altro che un'auto-rappresentazione di Dio, dettata da Maometto, che, dopo aver plagiato giudaismo e cristianesi-**



Il dott. Romeo Sgarbanti.

mo, ritorce contro i cristiani (e gli ebrei) l'accusa di aver falsificato le rivelazioni divine. Nella storia vi sono stati e permangono movimenti religiosi e correnti filosofiche orientati verso l'ammissione di un Dio unico, ma dire unico Dio non significa di per sé vero Dio.

A questa distinzione, che ha un fondamento scritturale, si attiene l'autore. Infatti, Cristo non ha negato alla Samaritana di credere nel Dio unico, ma, nella risposta data, ha creato uno spartiacque nella storia: con la sua venuta è arrivata l'ora in cui **"i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Il Padre vuole tali adoratori. Dio è spirito, e i suoi adoratori devono adorarlo in spirito e verità"** (Gv. 4, 23-24). Sempre rivolto alla Samaritana: **"Voi adorate ciò che non**

conoscete: noi adoriamo ciò che conosciamo" (Gv. 4,22). Sotto questa affermazione di Cristo ricadono i musulmani: essi adorano ciò che non conoscono. Nell'adorare il Dio uni-trino, che si conosce come vero Dio, è implicata la salvezza dell'uomo. Chi, conoscendo la verità la accoglie, riceve la salvezza: **"Il Padre ama il figlio e tutto ha posto nelle sue mani. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna: ma chi non crede nel Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio sta su di lui"** (Gv. 3, 35-36). In questo vi è tutta la distinzione, e la separazione, tra cristianesimo ed ebraismo (postcristiano), tra cristianesimo ed islamismo.

Dopo essersi attestato, in opposizione al Corano, sulla verità evangelica, **Luigi Villa** pone due ordini di argomentazioni di forte rilievo: il primo, concerne la diversità delle concezioni ontologiche soggiacenti all'idea di Dio nell'islamismo e nel cristianesimo, la quale fa del dio coranico un dio irriducibile al Dio cristiano; il secondo, riguarda la falsa supposizione del monoteismo quale categoria fondativa di un'eguale idea di Dio.

Relativamente alla prima questione, l'autore evidenzia l'impoverimento ontologico dell'islam nella concezione di dio e dell'uomo, per la circostanza che il concetto di persona gli è estraneo; di conseguenza, esso non percepisce Dio come Amore, e perciò non intravede la paternità divina sull'uomo. Allah è concepito come un'istanza di volontà, cui l'uomo fatalisticamente deve sottomettersi. Allah è un predestinatore, non il redentore dell'uomo dal peccato, aprendolo alla salvezza eterna, per il fatto che l'islam sostituisce al peccato originale una fittizia testimonianza originale. Secondo questa inventata tradizione, quando Allah ha creato l'umanità, ha radunato gli uomini chiedendo loro di testimoniare nel mondo come musulmani. Sono stati gli uomini a farsi ebrei e cristiani contro la volontà di Allah, che li vuole tutti musulmani. Opportunamente, **Luigi Villa**, che, nel suo saggio, ha disquisito da teologo sull'islam, ha citato la medesima conclusione cui è per-

venuto Gianni Baget-Bozzo. (“**Di fronte all’islam**”, Genova 2001, p. 40) dopo una rigorosa e convincente lettura filosofica detta dottrina islamica: “**Il Dio coranico non è il Dio dell’Antico Testamento e del Nuovo Testamento, è un altro Dio**”.

Questa convinzione, peraltro, era propria della cristianità ortodossa bizantina, che vide sorgere l’islam. Il patriarcato di Costantinopoli emise un formale anatema avverso al dio di Maometto, basandosi anche, ovviamente, non soltanto su uno dei nomi attribuiti ad Allah. La teologia bizantina traduceva, in greco, la qualifica di “**samad**”, data dai maomettani ad Allah come “**holosphyros**”, cioè il “**dio denso**”. Questa definizione, secondo il pensiero bizantino, contaminava la purezza spirituale ed inficiava la trascendenza dell’essere divino inclinando gli uomini verso un’idea naturalistica di dio, in quanto la compattezza o densità è una caratteristica materiale. I bizantini ritenevano questa credenza come assunta pari pari dal paganesimo pre-islamico. L’ambiguità dell’attributo islamico è evidenziato dalla circostanza che tuttora non vi è una traduzione concorde. Esso viene inteso con significati diversi, per quanto simili: come un’unità assoluta impenetrabile, oppure compatta, oppure densa, oppure omogenea, oppure senza vuoto, oppure senza mancanza di sorta. Questa difficoltà di significato, l’islam odierno ha tentato di superarla adottando la dizione di “**eterno**”. Resta pur sempre incancellabile la disputa storica sul termine, e, quindi, ineliminabile la valutazione bizantina.

Le enunciazioni di Luigi Villa non lasciano spazio ad equivoci. Un “Dio naturale”, egli afferma, “è una concezione puramente umana senza fondamento nella realtà” (p. 9); e per quanto attiene al singolo credente mette in evidenza l’inconciliabilità tra la fede musulmana e la fede cristiana: «La Fede non è un vero

atto morale, ma ontologico, che modifica la stessa natura umana, “**la nostra vita divina**”, immettendo, in chi ha questa Fe-



Non vi è altra divinità all’infuori di Allah.
«In verità, Allah è il mio e il vostro Signore, adoratoLo, dunque! Questa è la retta via».
(Corano XIX: 36)

de, una vita “cristica” nella sua pienezza divina e trinitaria» (p. 71).

Relativamente alla seconda questione, l’autore respinge le recenti elaborazioni dottrinali su un “**monoteismo comune**” alle così dette tre religioni monoteistiche, che si risolvono o in una operazione gno-

stica, come tre versioni di una tradizione originaria, oppure in un’operazione politica di fronte comune dei monoteisti. Egli denuncia la confusione ecumenica di queste impostazioni, che conducono a gravi errori, quali: “**il relativismo, il sincretismo, il calo del senso del sacro, la confusione immanentistica tra naturale e soprannaturale, l’agnosticismo, le abiure, l’infedeltà, il rinnegamento reale della nostra religione...**” (p. 71).

La posizione assunta da Luigi Villa è plausibile. Infatti, se un comune denominatore fra cristianesimo, ebraismo ed islamismo fosse ammissibile, ciò renderebbe possibile un processo di osmosi fra queste tre confessioni religiose, invece così differenti nei loro fondamenti fideistici da essere alternative l’una all’altra. La convergenza di ciascuna nell’altra potrebbe essere soltanto il frutto di una duplice manipolazione ideologica, gnostica e massonica contemporaneamente: in primo luogo, ciascuna confessione nel dichiarare di riconoscersi nello stesso dio, dovrebbe regredire le diversità sostanziali a fraintendimenti storici od a puri simbolismi religiosi non più discriminanti in quanto modalità intellettuali per intendere lo stesso dio; in secondo luogo, le tre confessioni dovrebbero darsi reciprocamente atto che **Mosè, Cristo e Maometto** sono semplici referenti della Rivelazione divina, intervenuta in successive fasi storiche, per riportare l’umanità verso la rivelazione primordiale dell’essere perfettissimo. Il mistero viene sostituito dall’assurdo, e l’assurdo resta confinato nell’impossibilità. Ma, nel frattempo, si andrebbe a determinare una nuova Babele, cioè la confusione prevista da Luigi Villa, nel tentativo di scardinare la fede nel vero Dio uni-trino.

L’Autore, inoltre, valutando, in partenza da San Tommaso d’Aquino, la religione islamica come religione naturale, senza misteri senza, dogmi, senza mediazioni

Cristiani, Musulmani, Ebrei, hanno lo stesso Dio? NO!

sac. dott. Luigi Villa (pp. 130 - € 10)



Questo nostro libro ha lo scopo di rettificare certe affermazioni, sparse largamente sulla stampa, specie cattolica, circa l’**eresia ecumenica d’oggi** che afferma che il Dio dei Cristiani è lo stesso di quello dei Giudei e dei Musulmani. Ma il nostro ragionamento, semplice, è questo: **Gesù Cristo è Dio. Giudei e Musulmani, però, non credono in Gesù Cristo e non Lo venerano come Dio; perciò, Ebrei e Musulmani non hanno lo stesso Dio dei Cristiani.**

La radice, quindi, della contrapposizione tra Cristianesimo, Giudaismo e Islamismo, è di natura teologica. Il Dio dei Cristiani, infatti, non è soltanto il Dio Unico, ma è anche il Dio Uno e Trino. Uno nella natura, Trino nelle Persone. Il **Giudaismo del Nuovo Testamento**, invece, **ripudia Gesù Cristo, e come Messia e come Dio. L’Islam**, pur riconoscendo Gesù come “**un apostolo di Allah**” (cfr. Sura IV, 156/157), **nega la SS. Trinità come bestemmia**; perciò, chi non ha la fede musulmana è un “**Kafir**”, cioè un “**infedele**”, per cui i “**Kaffirma**” sono tutti i non musulmani, contro i quali ogni lotta è lecita e doverosa, dalla “**guerra santa**” in giù, fino alle persecuzioni d’ogni genere!

Per richieste, rivolgersi a: **Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà**

Via G. Galilei, 121 - 25123 Brescia Tel. e Fax. 030. 3700003 - C.C.P. n° 11193257

salvifiche, pone il problema se si possa parlare di un monoteismo assoluto e rigoroso, quale generalmente viene attribuito all'Islam. Il dubbio merita di essere raccolto, quanto meno dagli studiosi cattolici. Qualche motivazione, al riguardo, verso un doveroso approfondimento sembrerebbe non mancare.

Erich Przywara ha rilevato come nella mistica islamica circoli "una metafisica dell'eros in cui traspare chiaramente il manicheismo segreto dell'Islam, che, nonostante ogni fede nell'unità di Allah, trova tuttavia in Iblis il suo "oppositore invidioso di Dio": sicchè ogni male mostra, nel suo profondo, un bene nascosto, e ogni bene contiene nel suo abisso un male" (Idem, "L'uomo", Milano 1968, p. 439).

Un'altra crepa si apre nella supposta rigorosità del monoteismo islamico, nella cui tradizione il Corano è supposto increato. L'insegnamento del Corano increato, come un assoluto, appare poco conforme alla dottrina dell'unicità di Dio. Secondo Maometto ed i suoi discepoli, l'essenza del Corano è increata ed eterna: essa è da considerare "ab aeterno" affiancata ad Allah, o preesistente nell'essenza stessa della divinità? L'imprecisione nelle formulazioni islamiche lascia adito ad una ambiguità interpretativa.

Si sovrappone, inoltre, una concezione che materializza il Corano in un testo originario, che solo Allah conserva nel suo intero contenuto, riguardante il passato, il presente e il futuro del mondo. Gli islamici accettano alla lettera tutto questo, ma i non islamici hanno libertà di riflessione critica per valutarne tutte le incongruenze.



Resta, inoltre, da considerare l'imputazione all'Islam di aver fatto del monoteismo un progetto politico tendente al monismo sociale. La tesi è stata ancora ripresa di recente da **Bartolomeo Pirone** (Rivista "Per la filosofia", n. 50/2000, p. 68), il quale ammette trattarsi "di un monismo teologico religioso ed etico", che costituisce l'Islam in una strutturale

unicità, una sola ed unica "dar al-islam" (terra dell'Islam) radicalmente separata dalla "dar al-kufr" (terra dell'empietà): essa pone la superiorità dell'Islam sopra ogni altra religione e, quindi, sopra ogni altra civiltà. "Il monismo religioso ed etico" si trasforma, pertanto, in "monismo sociale". Sono gli stessi islamici a valutare che **Maometto, attraverso l'Islam, ha fondato la prima società ideologica nota all'uomo, la Ummah**, che è un assolutismo tanto religioso quanto politico, affinché su tutto il mondo si instauri il dominio di Allah. Cioè, **l'Islam, ante litteram, è il primo totalitarismo politico**, che si è sempre sottratto a tale comprensione, poiché a base del suo totalitarismo non ha messo il partito unico (**fascismo**), non ha messo la razza (**nazismo**), non ha messo la classe (**comunismo**), bensì **la religione**. Siccome il monismo è altro dal monoteismo, per abbracciare questi due aspetti, anche **Henry Corbin**, ("Il paradosso del monoteismo", Genova 1986, p. 5) pur con alcune circospezioni, introduce per l'Islam il termine di "teomonismo".

Quanto ha obiettato Luigi Villa sul monoteismo islamico non è, dunque, frutto di un preconcetto, ma ripropone all'attenzione universale questa ambigua bivalenza dell'Islam, oscillante fra i due poli, quello monoteista e quello monista, che ne fornisce una più chiara individuazione del suo porsi nella storia come un movimento sempre in bilico tra fatalismo religioso e fanatismo ideologico sempre proteso con la violenza armata alla conquista del mondo: in definitiva, tanto un assolutismo religioso quanto un totalitarismo politico, un pericolo permanente alla libertà ed alla pace.



«... la c'è la Provvidenza!»
- S. Giuseppe Benedetto Cottolengo -
sac. dott. Luigi Villa
(pp. 180 - € 10)

NOVITÀ

Riscrivere, in corti capitoli, con stile piano e familiare, la vita di **S. Giuseppe Benedetto Cottolengo**, il Santo della Provvidenza Divina, all'inizio di questo nuovo millennio, è stato per me uno stimolo efficace per far rivivere la Fede in **Dio-Provvidente** in questo tempo di senza o poca Fede, in cui gli uomini credono solo alle "previdenze umane" e non pensano più a invocare quella **Provvidenza divina** che, dopo averci creati, provvede a nutrirci, come nutre gli uccelli del cielo e a vestirli come i gigli del campo...

S. Giuseppe Cottolengo è noto per la sua vita spesa per i poveri e gli ammalati, assistito e foraggiato di tutto il necessario, giorno per giorno, dalla Divina Provvidenza! Questo Santo attrae subito l'anima cristiana per la sua esistenza, vissuta con amore assoluto a Cristo e alle persone che a Lui sono ordinate, espressa da concreti e continui atti di virtù, professati con la Fede profonda di un vero autentico sacerdote di Cristo!

Per richieste, rivolgersi a:

Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà

Via G. Galilei, 121 - 25123 Brescia Tel. e Fax. 030. 3700003 - C.C.P. n° 11193257



OCCHI SULLA POLITICA

IRRIMEDIABILMENTE

Nel ventinove, fatto il Concordato,
Benito Mussolini e il Cardinale
Pietro Gasparri disser: non è male,
A ben guardare, quel che abbiám firmato!

Avevano risolto e sistemato
La "Questione Romana" e il "Temporale"
Con gradimento, quasi generale,
Di Santa Madre Chiesa e dello Stato!

Ed in virtù della Conciliazione,
Il Crocifisso, a scuola, nuovamente
Tornò... tornò la Santa Religione.

E il Sacerdote, ancor liberamente,
Poté insegnarvi! Ed or la Revisione
Cancella tutto, irrimediabilmente!

Prof. Arturo Sardini

IL "CITTADINO" CRISTO

Or, con la conclamata revisione
Del Concordato, a scuola avrà lo sfratto
Il "cittadino" Cristo: operazione
Che vede il mangia-preti soddisfatto.

Fu grande cosa la Conciliazione,
Elaborata con saggezza e tatto,
Nel solco della nostra tradizione.
Diabolico e meschino, il nuovo "patto"!

Oggi, l'ambigua e subdola genia
Di ciechi iconoclasti giacobini
Dà l'ostracismo - s'è in democrazia! -

Al "cittadino" Cristo! O buon Parini,
O schietto sacerdote di Talia,
Siam ritornati ai tempi cisalpini!!!

Prof. Arturo Sardini

LA DOTTRINA SOCIALE CATTOLICA

(da: La Dottrina sociale cattolica: sfida per il terzo millennio - Rimini)

CHI È, COME È IL SOGGETTO DELL'EDUCAZIONE?

Si è già visto, in altre occasioni, che la Dottrina Sociale Cattolica riporta al **centro di ogni discorso l'uomo e le sue esigenze materiali e spirituali**.

Questo è ancora più vero quando si parla di **educazione**, di compiti educativi e di processi educativi, al centro dei quali vi è, appunto, **il bambino, il giovane, l'uomo**.

Ma dobbiamo chiederci: chi è questo bambino, questo giovane, questo uomo? Certamente non quello delineato dalla **pedagogia razionalista di Rousseau**, che suppone l'uomo buono per natura e su questa premessa imposta tutti i discorsi educativi. E nemmeno quello desiderato dalla **pedagogia idealista** che individua nello spirito universale il vero maestro dello spirito individuale che in esso si realizza.

Il soggetto dell'educazione, nella Dottrina Sociale Cattolica, è **l'uomo tutto intero, spirito e corpo**, irripetibile ed integrale, con tutte le sue facoltà naturali e sovranaturali, come ce lo ha fatto conoscere, da un canto, la scienza, dall'altro, la Rivelazione. **Un uomo, quindi, decaduto per il peccato originale, ma redento da Cristo, che ne ha fatto un suo fratello ed un figlio di Dio**. Essendo, perciò, stato intaccato nella sua natura, l'uomo resta **debole nella volontà, offuscato nell'intelletto, imperfetto nella morale**. Di qui la necessità di un'educazione che tenda appunto al rafforzamento della volontà, all'illuminazione della mente mediante la conoscenza della Verità, allo sviluppo del senso etico.

Per tutto ciò, ogni uomo ha diritto ad un'adeguata educazione che gli consenta un'esistenza veramente umana «alla quale egli accede con lo sviluppo delle sue facoltà di conoscenza, delle sue virtù morali, delle sue capacità di relazione con i suoi simili, delle sue attitudini a produrre opere utili e belle» (**S. Congregazione per la dottrina della fede, "Libertà cristiana e liberazione"**).

QUAL È L'AMBIENTE NATURALE DELL'EDUCAZIONE?

Si è già detto del diritto-dovere dei genitori, per cui ne viene di conseguenza che il primo ambiente naturale e necessario dell'educazione è la famiglia, nella quale i figli vengono orientati ai valori essenziali della vita, in base ai quali conta più l'essere che l'avere. È proprio nella famiglia che viene adottato uno stile di vita caratterizzato da spirito di solidarietà, da senso dell'onore, da disponibilità, da amore per il prossimo.

In questo ambito, che la **"Familiaris Consortio"** chiama **"la prima scuola di virtù sociali"**, i figli incominciano a conoscere ed a sperimentare che l'uomo è tale solo se vive in una dimensione comunitaria. Infatti, «la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia per l'inserimento attivo, responsabile e fecondo dei figli nel più ampio orizzonte della società» (**Giovanni Paolo II, "Familiaris Consortio"**).

(continua)

Documenta-Facta

UNA NUOVA GNOSI AMERICANA BENEDETTA DAL CARD. JEAN- MARIE LUSTIGER

È un Movimento che ruota attorno agli **"gnostici di Princeton"**. Risale agli anni '70 ed è nata nella università di Princeton. Vi appartengono anche vescovi anglicani della **High Church**, oltre che numerosi ebrei e cristiani. La motivazione più segreta è la **"ri-conversione" del cristianesimo alle sue origini, cioè al giudaismo** (cfr. R. Ruyer: **"La Gnose di Princeton"**, Parigi, 1974).

Da qui quell'insistenza di non pochi Prelati cattolici sulla comune origine abramitica delle tre religioni monoteiste, privilegiando quella giudaica, il che è inammissibile sul piano teologico: se è accettabile sul piano cronologico, non lo è affatto sul piano teologico e neppure storico.

Come si vede, questo sodalizio degli **"gnostici di Princeton"** si è manifestato quale esso sia, per esempio, già il 28 luglio 1991 nella cattedrale di Notre Dame, a Parigi, sotto gli auspici del cardinale **JEAN-MARIE LUSTIGER, di origine ebraica, fattosi cattolico nel 1940, a 16 anni. Nel 1981 fu nominato arcivescovo di Parigi, e nel 1983 ebbe la porpora cardinalizia.**

Ebbene, come non poteva essere consapevole, questo Cardinale, del carattere sacrilego di quello che fu eseguito nella sua cattedrale? Un redattore della Rivista **"30 GIORNI"** (marzo 1992) così descriveva quell'evento a porte chiuse:

«Nella cattedrale erano presenti 300 delegati che partecipavano al IV Congresso delle comunità cristiana di base. Ad accoglierli solennemente, con una omelia di saluto, c'era **padre René Martin**, primo cappellano di Notre Dame. La liturgia si è svolta di sera e ha ben presto assunto i connotati di un **rito femminista**. Terminata la lettura, a voce altissima, di titoli e pubblicità, apparsi su **"Le Monde"**, di passi del Deuteronomio e di una lettera dell'apostolo Giacomo, un gruppo di donne percorre la navata get-

tando **"grida insopportabili"** che servono ad **esprimere "le situazioni insopportabili che esse hanno incontrato nel proprio lavoro"**. Alla fine, una **"nera"** si accuccia sui gradini dell'altare e lancia urla isteriche, amplificate dal microfono. Dopo la lettura di un Midrash, storiella edificante in uso nell'ebraismo, il rito prosegue con la preghiera delle donne a Maria, composta da un gruppo di teologhe olandesi, dove la Madonna diventa la **"folle madre del tuo figlio rivoluzionario"** e in cui ci si rivolge al **"volto del Dio-Donna che canta la canzone degli oppressi"**. Segue un giramondo (sic!) di ragazzini che ai lati dell'altare hanno innalzato due grandi quadri su cui hanno incollato foglietti che recano **"piccoli segni e gesti di speranza"**. L'happening si conclude con l'impegno dei partecipanti di spedirsi reciprocamente, un anno dopo, delle cartoline con notizie di sé, **"come ricordo e segno di fraternità"**. Fu un vero sabba. Di certo, dai tempi della Rivoluzione Francese, ossia dai tempi della **"Dea Ragione"**, Notre Dame non aveva più visto, né ascoltato nulla di simile!..

(Invitiamo tutti i nostri lettori a riflettere sulla situazione religiosa (?) in cui è arrivata la Chiesa del Vaticano III!..).

QUATTRO DONNE ORDINATE "SACERDOTI"

La cerimonia è avvenuta sulla motonave fluviale **"Ms Passau"**, celebrata sul Danubio dall'arcivescovo argentino **Romolo Braschi** e concelebrata dall'austriaco **Ferdinand Regelsberger**, ordinato **"vescovo"** recentemente dallo stesso Arcivescovo **Braschi**, appartenente alla dissidente **"Chiesa cattolica apostolica carismatica di Gesù Re"**. Le donne consacrate "sacerdoti" il 29 giugno 2002, sono sette: quattro tedesche, due austriache e una statunitense.

Ovviamente, una tale ordinazione, in base al **Codice Canonico**, comporta automaticamente la scomunica, sia per le donne, sia per i due vescovi. Lo

ha affermato anche il vescovo della diocesi austriaca di Linz, **S. E. Mons. Maximilian Aichern**.

LA DURA CONDANNA DELLA PEDOFILIA DA PARTE DEL PAPA

«La gente deve sapere che nel sacerdozio e nella vita religiosa non c'è posto per chi potrebbe far del male ai giovani. Deve sapere che i Vescovi e i sacerdoti sono totalmente impegnati a favore della pienezza della verità cattolica nelle questioni riguardanti la moralità sessuale, verità fondamentale, sia per il rinnovamento del sacerdozio e dell'episcopato, sia per il rinnovamento del matrimonio e della vita familiare».

Con queste parole il Santo Padre ha affermato con chiarezza evangelica che **non ci deve essere posto nella Chiesa per i preti pedofili**.

Con la seguente affermazione ha inoltre dichiarato che alcuni errori d'intervento sono stati causati da certe consulenze mediche «È vero che una mancanza di conoscenza generalizzata della natura del problema, e talvolta anche le consulenze di esperti medici, hanno portato i Vescovi a prendere decisioni che gli eventi successivi hanno dimostrato essere sbagliate. Ora state lavorando per stabilire criteri più affidabili, al fine di assicurare che simili errori non vengano ripetuti».

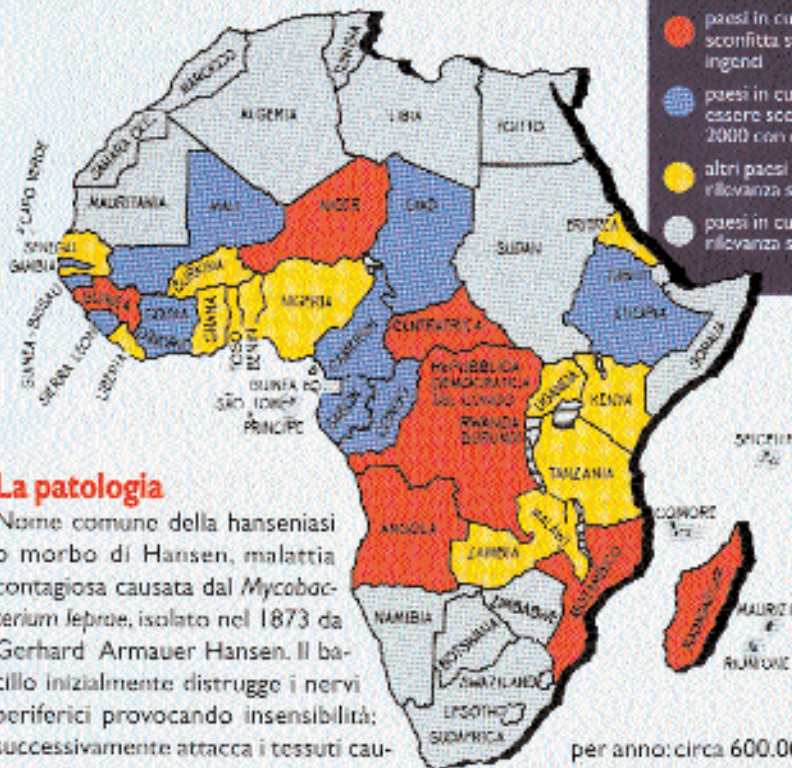
Nel lodare l'encomiabile coraggio di Giovanni Paolo II, ci permettiamo di suggerire analogo atteggiamento da parte delle Autorità Civili nei casi di abuso sui minori da parte di medici, insegnanti, bidelli ecc.

A prescindere da un doveroso ed auspicabile inasprimento delle pene da applicare a quanti si macchiano dell'orrendo crimine «L'abuso che ha causato questa crisi è sbagliato secondo ogni criterio ed è giustamente considerato un crimine dalla società; è anche un peccato orrendo agli occhi di Dio. Alle vittime e alle loro famiglie, ovunque si trovino, esprimo il mio profondo senso di solidarietà e sollecitudine» (**Giovanni Paolo II**), è altresì auspicabile che le Autorità Civili, sull'esempio del papa, allontanino dalle posizioni di lavoro a contatto con i giovani coloro che sono stati condannati per pedofilia (anche mediante il patteggiamento; che dovrebbe essere abolito in tale caso!). Infatti, anche in campo medico, scolastico ecc. non dev'essererci posto per i pedofili!

Non è, ad esempio, accettabile, tra l'altro, dopo una risibile pena, il semplice spostamento di un insegnante pedofilo da una scuola all'altra!

(**Dott. Arrigo Muscio**)

Malati di lebbra



La patologia

Nome comune della Hanseniasi o morbo di Hansen, malattia contagiosa causata dal *Mycobacterium leprae*, isolato nel 1873 da Gerhard Armauer Hansen. Il bacillo inizialmente distrugge i nervi periferici provocando insensibilità; successivamente attacca i tessuti causando le mutilazioni.

Gli ammalati

Sono 12 milioni nel mondo. Ogni giorno 2.000 nuovi casi. Tra loro, 200 sono bambini e 250 hanno già disabilità così gravi da identificarli come "lebbrosi" per il resto della vita. Un quarto di queste persone interromperà le cure perché il centro sanitario è troppo lontano o perché hanno paura di mostrare di avere bisogno di cure.

Cure e costi

Nel 1940, il dapsona: il farmaco andava assunto per tutta la vita ed aveva il solo effetto di rallentare l'avanzata della malattia. Dalla fine degli anni '70, con la polichemioterapia (rifampicina, clofazimina e dapsona), si può guarire. 820.205 i casi in trattamento nel '98. Nuovi casi

per anno: circa 600.000 nell'ultimo decennio, ma nel '98 sono stati 804.449. Non è ancora possibile utilizzare un vaccino per la malattia, spesso ancora circondata da paure e pregiudizi. L'industria farmaceutica ha scarso interesse ad investire in un mercato i cui consumatori finali sono talmente poveri da non giustificare, in termini economici, gli investimenti. Una terapia completa costa 250.000 lire; un trattamento per arrestare il contagio 30.000; una protesi, 80.000. Negli ultimi 5 anni sono stati guariti 10 milioni di lebbrosi.

«Problema di salute pubblica»

La lebbra è considerata problema di salute pubblica quando si dà più di 1 caso per 10.000 abitanti. In 24 paesi di questi, 11 detengono il 90% di tutti i malati. Il 76% dei casi registrati nella sola India.

Su internet: www.comune.bologna.it/iperbole/aifo

Fonti: Oms, bollettino settembre 1999; Undp, Rapporto n. 10, 1999 (Rosenberg & Seliger); Aifo (Associazione Italiana amici di Reouï Follenzi), Milano

	Nuovi casi ogni 10 mila persone	Ammalati in cura con trattamento appropriato
Angola	2,3	2.697
Benin	0,9	11.499
Burkina Faso	0,9	15.912
Camerun	0,6	16.516
Ciad	1,4	11.398
Congo	1,9	3.165
Costa d'Avorio	1,3	27.255
Eritrea	0,5	100
Etiopia	1,3	73.156
Gabon	0,9	3.965
Gambia	1,1	2.771
Ghana	0,7	31.275
Guinea	3,3	38.108
Guinea-Bissau	1,3	2.254
Kenya	0,2	3.958
Liberia	1	689
Madagascar	8	47.106
Malawi	0,5	30.900
Mali	1,2	16.890
Mozambico	3,3	9.673
Niger	2,9	7.019
Nigeria	0,6	65.085
RD Congo	1,2	53.924
Rep. Centrafricana	2,4	8.380
Senegal	0,7	8.000
Sierra Leone	3,1	12.434
Tanzania	1	49.802
Togo	0,7	5.352
Uganda	0,6	11.242
Zambia	0,8	7.094

LA FALSA TOLLERANZA MASSONICA

– Il direttore della “Nazione”,
Umberto Cecchi offende i lettori
e non pubblica le repliche –

del prof. **Dante Pastorelli**

N. B.: L'articolo è stato scritto prima che avvenisse il cambio al vertice del “QN - La Nazione” di cui Cecchi, non più direttore, resta uno dei principali opinionisti.

Umberto Cecchi, direttore de “La Nazione - QN”, è giornalista colto, acuto e vivace: era così anche da giovane, quando, baldo e sorridente, si aggirava per i corridoi dell'Università di Firenze dove lo conobbi nei primissimi anni '60, ma non ci siamo mai frequentati. La sua carriera è stata brillante e meritata: non ho motivo di credere, nel suo caso, a voci di appoggi interni od esterni da parte di organizzazioni potenti, più o meno occulte, o solo in parte palesi, che controllano la più grossa fetta della vita politica, economica e culturale d'Italia e del mondo intero. Io do volentieri a ciascuno il suo.

Talvolta, tuttavia, se un lettore esprime pareri contrari ai suoi, egli, dimostrando di ignorare alcuni principii fondamentali della deontologia professionale, o calpestandoli se li conosce, nella sua quotidiana rubrica di lettere e risposte, senza neppur badare, come sarebbe suo dovere, alla correttezza della controparte, perde le staffe, azzanna, nei suoi commenti, con ironia e scherno, evidenziando il gusto di demolire non tanto le tesi quanto la personalità stessa del contraddittore che, evidentemente ha toccato, anche involontariamente, qualche nervo scoperto. E ciò in contrasto con la sua giornalmente sbandierata tolleranza, con le sue continue professioni di rispetto e civiltà, di auspicio di un pluralismo ideologico e di posizioni pratiche conseguenti.

Uno di questi nervi scoperti che gli fanno rizzare testa e coda è la Massoneria; e, avendo osato io, in due occasioni, l'ultima è quella di cui parlo in questo articolo, non condividere le sue affermazioni, mi sono da lui visto svillaneggiare pubblicamente. Quando si dice buona educazione!



Stemma del 30° grado del Rito Scozzese Antico e Accettato, sintesi del programma massonico dell'abbattimento delle monarchie cattoliche e del potere temporale e spirituale della Chiesa cattolica.

Io non capisco le ragioni di una reazione così scomposta: oltre tutto, io non l'ho mai accusato d'esser affiliato alla Massoneria (ma, se lo fosse, non dovrebbe esserne orgoglioso?) e solo una volta ho di-

chiarato che in certe sue argomentazioni notavo uno spirito di impronta massonica, spirito, del resto, assai diffuso nella stampa come in tanti altri settori della vita pubblica, civile e religiosa. Tanto diffuso che la maggior parte della gente non se ne accorge più neppure. E proprio qui è il pericolo: quando non s'avverte più il male, è segno ch'esso ha addormentato le coscienze e parole che il **Gran Maestro Giordano Gamberini** premette all'opuscolo celebrativo del primo centenario della Loggia Sabazia, a Savona il 15 giugno 1969: «**La massoneria ha un solo modo di vincere: quando il mondo profano accoglie i suoi principii, quando questi divengono patrimonio definitivo e inalienabile dell'intera umanità, quando anche gli avversari si contraddicono e li professano come propri**». (MASSV, 5 Grafica L. P., Genova, 1969).

Quale la mia grave colpa?

Tempo addietro, durante la mia quotidiana lettura mattutina della fiorentina “Nazione” - un rito che celebriamo da un cinquantennio sul far dell'alba, benché questo foglio abbia perduto lo smalto giornalistico e linguistico degli anni '50-70, zep-po com'è di articoli mediocri, di gravissimi errori grammaticali, ortografici e lessicali - mi colpì una risposta del Cecchi ad un lettore, nella quale, **dopo aver magnificato l'incommensurabile apporto dell'associazione massonica alla nascita della democrazia americana e alla democrazia tout-court, e dopo averne esaltato gli altri valori di tolleranza, libertà, solidarietà, affermava che**, per il suo “ecumenismo” umanistico, tendente a realizzare un mondo migliore e privo di steccati confessionali, la sopra citata “Istituzione” (così tanti affiliati definiscono la

loro associazione) **era stata combattuta dal comunismo totalitario e dalla Chiesa Cattolica**. Quanto a quest'ultima, il Cecchi molto semplicisticamente sosteneva che la sua condanna era da ricondursi all'opera della Massoneria **a favore dell'unità italiana e contro il potere temporale del Papa**: a motivi, cioè, di carattere unicamente politico risalenti al 1800. Il che non è, professando la Massoneria una filosofia - se così si può definire un coacervo affastellato e disarticolato di opzioni intellettuali - assolutamente incompatibile con il Cristianesimo, il Cattolicesimo in particolare. Prese carta e penna, o, meglio, acceso il computer, scrissi al Signor Direttore del quotidiano fiorentino la seguente lettera:

«Caro Cecchi, Lei fa torto alla Sua intelligenza ed alla Sua cultura, oltre che a quelle dei lettori, quando attribuisce la condanna della Massoneria (con scomunica per gli affiliati) da parte della Chiesa a motivi meramente politici, tra cui la formazione dello stato nazionale e la fine del Papa-Re. **Sono, in realtà, oltre duecento i documenti di condanna della Chiesa contro la "setta", a partire dal 1738** (Clemente XII, In eminenti), sino ai nostri giorni, prima e dopo, quindi, le temperie e gli episodi storici da lei citati. E se, in un primo momento, **la condanna era comminata solo per il carattere segreto dell'istituzione e per il richiesto giuramento di obbedienza assoluta ed incondizionata a persone e fini sconosciuti, ritenuti a buon diritto immorali**, in un secondo tempo, conoscitatala bene, **la condanna investì la dottrina della Massoneria, (Leone XIII, Humanum genus), la quale nega il soprannaturale, la verità rivelata, il Dio personale**, basandosi, nel migliore dei casi, su di un **vago deismo**, su di un **naturalismo panteistico**, e, di peggio in peggio, su di un **razionalismo scienziato**, sull'ateismo più crudo, per finire, in alcuni casi, **addirittura nel satanismo**. Sempre e comunque **la Massoneria è stata ed è anti-cattolica, perché intrinsecamente tende ad una religione universale, fondata sull'indifferentismo religioso e sul sincretismo**, contro cui la Chiesa, almeno sino a **Pio XII**, è stata un invincibile baluardo. Successivamente, lo spirito ed i tentacoli massonici, da due secoli in marcia, sono arrivati al vertice della Sposa di Cristo, deturpandone l'immagine, per debolezza o complicità della gerarchia ecclesiastica. Potrei citare autori, testi e riviste, di parte massonica e non, per confermare quanto ho sostenuto, ma lo spazio riservato ai lettori è, purtroppo, minimo. Cordiali saluti.». Seguono firma e data.

Giudichi il lettore circa la quasi asettica correttezza di questa lettera nella quale mi limitavo a sottolineare i motivi ben più profondi che sono alla base della scomunica comminata dalla Chiesa, che sono di ordine squisitamente religioso, con ovvi riflessi nella vita dei singoli e delle Nazioni in cui **questa "peste", inimica vis**, per usare la definizione di **Papa Leone XIII, lavora alacremente per raggiungere i**

suoi scopi. Una contestazione precisa certo, per quanto sintetica, ma espressa in termini sereni, e tutta incentrata, ripeto, sull'aspetto eminentemente storico-religioso del problema. Nessun accenno o attacco personale (e perché, poi?), nessuna polemica politica, nessuna rivisitazione della storia europea e mondiale alla luce delle trame, esiziali, della Massoneria, che è, peraltro, oggetto di molti interessanti studi, antichi e recenti. Eppure Umberto Cecchi, pubblicando il mio scritto mutilato di qualche passaggio cruciale, alcuni giorni appresso, vi appone un lungo commento intingendo la sua coda in un inchiostro livoroso e velenoso. Ecco:

«È sempre difficile parlare di massoneria o di problemi di carattere esoterico, se non lo si fa togliendosi di dosso un'animosità che in Italia è per alcuni molto forte. Altrove la massoneria è un soggetto accettato che opera liberamente e apertamente e che ha contatti e dibattiti con



Leo Taxil, il massone francese che finì una conversione al cattolicesimo e che scrisse libri sui rituali satanici del Grande Oriente di Francia, per poi ritrattare tutto nel 1897, al fine di discreditare le **"memorie"** di **Clotilde Bersonne**, la quale, da **"Eletta del Dragone"** si convertì realmente al cattolicesimo, testimoniando la realtà satanica del Grande Oriente di Francia e chiamando la Massoneria: **"Tempio dell'assassino"**.

l'intera società. **In Inghilterra, il duca di Kent è il capo della massoneria**, e intrattiene rapporti con la chiesa anglicana e la corona. **La Dichiarazione di indipendenza americana fu scritta da quattro massoni**, e fu un massone italiano, **Filippo Mazzei**, a volerci inserire il passo che dice: ogni uomo ha diritto di andare alla ricerca della felicità. In Italia

non è così: la massoneria si sviluppa - sulla cultura filosofica dei lumi - come anticlericale, e così come in Francia con la Rivoluzione, apre un contenzioso forte con la Chiesa. Che fin dall'inizio del '700 l'aveva condannata. La storia del rapporto fra Chiesa e massoneria è complessa: l'ha illustrata molto bene un sacerdote, padre Esposito, che non manca di criticare la Chiesa stessa per certi atteggiamenti. Ma senza entrare nel merito di condanne o assoluzioni, vorrei ripetere, come dicevo nella lettera alla quale lei si riferisce, che, sia pure per colpe dell'una e dell'altra parte, in Italia la massoneria e la chiesa sono state nemiche acerrime. Pur non sapendo, spesso, cosa fosse davvero questa istituzione. E vedo che anche lei scivola su una serie di errori grossolani, accusando prima i massoni di sincretismo religioso - l'attuale pontefice ha inviato per anni a considerare le altre religioni come sorelle, non nemiche - poi di ateismo. In realtà **un massone può essere tale solo se non ateo**. Per quanto, poi, riguarda **i tentacoli arrivati fino al vertice della Sposa di Cristo, lei mi impressiona davvero: attribuisce alla massoneria un peso che non credo abbia, e alla Chiesa una debolezza che non esiste**. Ha mai provato a pensare a quanto sarebbe migliore il mondo se lei permettesse ai massoni di essere liberamente massoni, e si i massoni permettessero a lei di essere liberamente clericale? Cosa che mi sembra si stia avverando: ogni livore nel cassetto e un briciolo di liberalismo e tolleranza in più verso gli altri non fa male. Soprattutto, per favore, senza più roghi, ne quelli religiosi in piazza, ne quelli massonici fra le colonne." Ho voluto riportare per intero la **"risposta"** di **Cecchi**, benché non ne valesse la pena, vista l'inconsistenza del contenuto, che i lettori di questa rivista sono in grado di ben individuare giacché il tema **"massoneria"** da molto tempo vi è trattato con ampiezza e competenza, sia per motivi deontologici, che anche in questa circostanza il direttore de **"La Nazione"** non ha dimostrato, sia perché appaiono chiari alcuni lati del suo carattere, del suo stile e della sua cultura. Mi si permetta di sottolinearne solamente due o tre fra i più appariscenti:

1) **L'impudente "sufficienza"** propria di chi, sentendosi un grande intellettuale al vertice (di che?) sale in cattedra per impartire lezioni ad un povero sprovvaduto o presunto tale.

2) **L'arroganza nell'uso**, a piene mani, **dell'arma di un sarcasmo acre** quanto gratuito nel dichiararsi **"impressionato"** dalle mie asserzioni circa la penetrazione della massoneria nella gerarchia ecclesiastica e la sua **"potenza"**, alle quali lui, il sapiente, non può consentire, sforzandosi vanamente, perché non porta giustificazione alcuna, di sminuire l'influenza della setta, quasi a volerla far apparire come un'associazione culturale, filosofica, di volontariato e mutuo soccorso, di alto profilo morale, uno dei tanti sodalizi, confessionali o laici, insomma, che si impegnano spassionatamente per il bene comune, e attribuendomi, oltre ad una taccia dispregiativa di clericalismo, degli

scivoloni che mai mi sono occorsi e che esistono solo nella sua mente in quel momento evidentemente alquanto ottenebrata. Del resto anche Omero di tanto in tanto dormicchia! A meno che, come si dice in Sicilia, per la mafia, (absit iniuria verbis), **“quando mamma chiama, picciotto risponde”**. Ognuno ha la mamma che si merita, in senso metaforico. Ma mi auguro che così non sia e che il Cecchi quella mattina fosse, come ho già detto, poco lucido o forse di cattivo umore, magari per un'improvvisa insonnia.

3) Infine, segnalo, che, appoggiandosi anche a scritti di qualche **pretonzolo “dialogante”** e ammiratore della Massoneria, l'Umberto fiorentino condisce il suo mal riuscito soufflé con la stucchevole salsa, ch'egli suole ammannire troppo spesso a romaiolate colme, della necessità di superare le divisioni ideologiche e religiose del passato, evitando gli errori da una parte e dall'altra, della tolleranza, del rispetto reciproco: buone intenzioni che lui per primo non mette in essere, e nelle quali, gratta gratta, si nasconde la trappola per gli ingenui, perché coloro che abboccano a quest'amo di **“comprensione”** e di **“volemose bene”** presentato in linguaggio mellifluido, finiscono per perdere la propria identità, rinunciando ad affermare la loro visione della vita e della storia per **“non offendere gli altri”**, i quali, nel frattempo, una manciata allo scoperto, la gran massa al coperto, fanno leva sulle crepe già evidenti della difesa cattolica per raggiungere la vittoria definitiva.

Quello del direttore de “La Nazione” è lo stile “pubblico” dell'attuale Gran Maestro Gustavo Raffi che ho avuto la ventura, o sventura, di conoscere anni fa, quando era ancora un avvocato del ravenne, durante un incontro del movimento politico **“Nuova Repubblica”**, in cui ho militato per anni, e di sentirne le parole in privato, assi diverse da quelle che suole oggi pronunciare, in un crescendo inarrestabile, nel corso di interviste e discorsi non riservati. E furono proprio quelle parole che imposero alla mia coscienza, come ben sa qualche mio amico, la scelta di staccarmi definitivamente da un benemerito gruppo che aveva elaborato interessanti tesi istituzionali, politiche ed economiche con il laico **Randolfo Pacciardi**, amico personale, peraltro, dell'arcivescovo **Pintonello** e di **De Gasperi**, che ne facevan grande stima per il suo equilibrio e per la sua dedizione alla causa italiana, ed uomo di rara comprensione per le altrui convinzioni religiose (difese, in vari articoli, mons. Lefebvre dalle condanne vaticane) e con i cattolicissimi sen. Prof. Giuseppe Caronia, Piero Fossi, scrittore ed opinionista de La Nazione, il giornalista e storico **Giano Accame** ecc. Dinnanzi a tanta scortesia e finta ignoranza, ché l'amico, oltre che colto, come già detto, è anche furbetto, giudicando opportuno avvalermi del diritto di replica gli scrissi un'altra lettera, esplicativa ed informativa che sotto riporto:

«Caro Cecchi, col coltello dalla parte del manico, Lei può rispondere piegando alle Sue esi-

genze le lettere dei semplici cittadini tagliuzzandole a dovere e usando un modo offensivo l'arma dell'ironia: lo ha fatto anche con me, per cui mi permetta una replica, nel rimpianto di Mattei e Bartoli (precedenti direttori della “Nazione”: n.d.r.) che mi onoravano della loro considerazione e mai stravolsero i miei scritti. Altri e più corretti tempi!



Albert Pike, Conosciuto dai Capi dei Supremi Consigli, dalle Grandi Logge e dai Grandi Orientali come **“Sovrano Pontefice della Massoneria”**, in un discorso del 1889, enunciò la dottrina: **«La Religione massonica dovrebbe essere mantenuta, da tutti noi iniziati degli alti gradi, nella uezza della dottrina luciferiana»**.

1) Sono cattolico, apostolico, romano, ma non clericale. Non rimpiango il sacro romano impero né il potere temporale; credo che la repubblica sia il miglior sistema politico fra quelli sino ad oggi sperimentati (sono stato amico fraterno del repubblicano Pacciardi) ove lo si sorregga con spirito cristiano, e spesso richiamo al loro dovere i singoli ecclesiastici, la gerarchia nel suo complesso, o parte di essa, quando reputo in piena coscienza che si allontanano dall'insegnamento perenne della Chiesa.

2) La Chiesa ha condannato la Massoneria nella sua essenza quando l'ha conosciuta; prima di conoscerla l'ha condannata per la sua segretezza e per il previsto giuramento d'obbedienza a persone e per fini sconosciuti giudicandoli immorali: quest'ultima fondamentale precisazione Lei l'ha eliminata, con “clericale” astuzia, per poter poi commentare che la Chiesa ha condannato l'istituzione massonica senza conoscerla.

3) Lei mi accusa di “grossolani scivoloni” perché sostengo che i massoni mirano al sincretismo e nello stesso tempo sottolineo il loro ateismo. Non sarò raffinato come Lei, ma la Massoneria è fenomeno complesso e contraddittorio, privo com'è

di una unica dottrina: io indicavo solo i suoi innegabili diversi orientamenti, che, appunto, vanno dal **deismo, al naturalismo, all'ateismo**. Lei si dice sicuro che Massoneria e ateismo sono del tutto incompatibili. Può Lei negare che nel 1912 **l'obbedienza di palazzo Giustiniani fu definita irregolare** dalle autorità massoniche internazionali perché **“prevalentemente ateistica”**? (Cfr. “Avviamento alla Massoneria”, del “fratello” G. Porciatti, ed. Atànor, Roma, s.d.). **Jacques Miterrand, gran Maestro del “Grande Oriente di Francia”** scrive: **“Esistono, in seno al Grande Oriente di Francia, le scelte più diverse che vanno dalla religione all'ateismo e al marxismo. Io stesso sono materialista ateo”** (AAVV, “La Massoneria e i suoi segreti”, Ed. Civiltà, Brescia, 1998).

Ricorda, ancora, caro Cecchi, **il Pater, l'Ave, il Credo di Ampelio Magni, venerabile della Loggia “Concordia” di Firenze?** “Credo nell'eterna Materia Madre (...) e nell'Uomo il quale dalla Materia fu concepito (...); Ave, alma Terra, piena di grazia, la eterna Materia è teco” (V. Longo, “La massoneria speculativa”, ed. Passicomo, Genova 1986). Se Lei offrisse qualche colonna del Suo giornale, non a me, trascurabile “grossolano”, ma a menti ben più alte da me suggerite, sarebbe sepolto sotto una valanga di simili citazioni di parte massonica. Ma io son certo che Lei le conosce già! Io non dubito della Sua cultura.

4) **Il padre paolino Esposito** (sempre i paolini, con “Famiglia cristiana” in testa, in prima linea contro la Verità!), che Lei sembra tanto stimare, **è membro onorario della Loggia “Gaetano Ruffo” di Roccella Jonica**, per sua stessa pubblica ammissione, e si professa **“massone nel profondo dell'animo”** (“Corriere Partenopeo”, Luglio 1991). Quale credibilità può avere?

5) Lei minimizza la potenza massonica e la sua influenza sugli uomini di Chiesa. **Il Gran maestro Di Bernardo**, invece, così si espresse sul “Corriere della sera” (23 marzo 1991): **“Reagiremo agli attacchi del Papa; tra noi ci sono alti prelati”**. È un millantatore? Il Cardinal Siri temeva l'elezione di un papa massone o condizionato dalla massoneria curiale. Era un visionario? Legga Inimica Vis, in cui Ennio Innocenti riporta gli impressionanti elenchi dei membri del clero, vescovi compresi, affiliati alla massoneria tra 1700 e 1800, consegnatigli dal Gran Maestro Gamberini: poi potremo riparlare di tale argomento. Dio volesse che la Gerarchia ecclesiastica fosse così forte come Lei la presenta. I cattolici non avrebbero di che preoccuparsi. Ed invece di motivi ne hanno a bizzeffe. **Perché, infine, la Massoneria non pubblica i nomi dei prelati iscritti?** Le famose liste più volte apparse sulla stampa corrispondono a verità? Ci sono o no logge coperte? È molto comodo dare addosso soltanto alla P2 ed ai suoi squallidi protagonisti. Col Suo minimalismo, Lei mi ricorda le parole di Baudelaire: **“La più grande astuzia del Diavolo è quella di far credere che non esiste”**.

6) Lei invoca a suo sostegno il Papa re-

gnante che, a Suo dire, chiama “sorelle” tutte le religioni (idolatriche e politeiste comprese?). Beh, io ho dalla mia tutti i Papi, almeno sino a Pio XII e il Vangelo in cui Cristo è esplicito: “O con Me o contro di Me”. Tertium non datur.

7) Lei predica libertà e tolleranza: anch'io. **Per il bene, non per il male, per la luce, non per le tenebre.** Amore per gli uomini che sbagliano, intransigenza contro l'errore pernicioso e contro quel Satana, comunque camuffato, la cui azione malvagia fra noi, il Papa (finalmente!) ha richiamato pochi giorni fa.

Caro Cecchi, pubblici integralmente questa mia: qui si porrà la Sua nobilitate. Cristiani saluti.”

Il tollerante, ecumenico e dialogante Cecchi non ha pubblicato una sola riga: evidentemente questi sono la democrazia, la libertà di stampa, lo spazio da offrire alle opinioni dei dissidenti, la libertà tout court dei massoni e dei laici di spirito massonico impregnati. Ogni ulteriore chiosa è inutile.

Qui tengo a precisare che la mia replica era necessariamente non esaustiva. Avrei potuto affrontare il tema della massoneria in Inghilterra, e della cappa che stende sulla “confessione anglicana”, di quella americana e dei suoi rapporti con l'alta finanza e le lobbies di potere di vario genere; avrei potuto citare scritti di famosi capi massoni d'ogni “obbedienza” da tre secoli in qua, almeno, che illustrano il loro programma, ordini segreti ai membri della setta, confessioni di ex-affiliati anche in ordine all'aspetto satanico di certe frange della Massoneria, tema quest'ultimo che il Cecchi si è ben guardato dal contestarmi. Basti menzionare i **massoni Carducci** col suo “**Inno a Satana**” e **Rapisardi** col suo poema “**Lucifero**”. E “**Lucifero**” e “**Ateo**” sono i titoli di giornali che di questa “cultura” sono i banditori. Ascoltate, ancora, cosa scrive

Eugenio Robert: «è tempo che il libero pensiero, il cui principio è la ribellione contro l'autorità del dogma e della Rivelazione (...) esclami: Dio è morto! Viva il Diavolo». E Oswald Wirth: «Sulla terra nessuno può regnare se non fa alleanza con il principe di questo mondo». Si tratta di noti “fratelli”.

Avrei potuto indicare a iosa testi autorevoli di parte cattolica e massonica dai quali emergono organizzazione, metodi, mezzi, gruppi collaterali e complicità di cui l'associazione si avvale, **il suo contributo alla rivoluzione francese, a quella comunista di Lenin ed al sostegno offerto persino al nazismo.** Ma, anche adesso, non voglio addentrarmi oltre, per motivi di spazio. Mi si permetta solo di ricordare che accanto a Logge prevalentemente atee e razionaliste, possiamo trovarne di vagamente religiose, alcune delle quali, come l'**Obbedienza di Piazza del Gesù**, vorrebbero una collaborazione aperta con la Chiesa Romana, che resta assolutamente impossibile, altre per cui la vera unica religione è il pensiero massonico, religione in cui il Grande Architetto dell'universo non è nessuna ed è tutte le divinità adorate dagli uomini, mentre le religioni tradizionali, specie il Cattolicesimo, possiedono teorie false ed assurde: ciò si legge nella rivista fiorentina “**La Massoneria**” (1945). Ma le diverse direttrici lungo le quali si sviluppa questa società segreta convergono, tra sorrisi e ghigni, in un unico fondamentale obiettivo: **la lotta senza quartiere, fino alla sua distruzione, contro la Chiesa Cattolica**, il nemico da estirpare in ogni suo più fragile capillare, con la violenza e, ove possibile, con una manovra avvolgente in un abbraccio asfissiante. Scrive la massona **Helena Blavatsky**, fondatrice della Società Teosofica: “**Nostro scopo (...) è cancellare il Cristianesimo dalla faccia della terra**». Ed ecco il pro-

gramma di **Voltaire**, che Cecchi considera un maestro di tolleranza: “**è necessario percorrere le strade per distruggere il Cristianesimo, come i missionari corrono terra e mare per propagarlo (...) si deve tutto ardire, tutto sacrificare per demolirlo: schiacciamo, schiacciate l'Infame!**» (lettera del 14 dicembre 1974). Potrei riportare migliaia di titoli, una bibliografia sterminata d'ambo le parti, a conferma delle mie affermazioni, dal **Delassus**, al santo **padre Massimiliano Kolbe**, al **Gili-Nardi**, al **Del Noce**, al **Giantulli**, al **de Poncins**, al **Marramarco**, al **Farina**, al **Lenzi**, al **Lemmi**, a **Garibaldi** e via citando, alle riviste massoniche che spesso sono più eloquenti e sincere dei grandi “maestri”.

Non posso, tuttavia, tacere, a proposito della nobiltà morale della Massoneria, il suo piano per la corruzione dei costumi della gioventù, della donna, della famiglia, del clero, perché il Cattolicesimo “**non col ragionamento può esser vinto, ma unicamente col pervertimento dei costumi**” (citato da S. M. Kolbe, in Scritti di M. K.). E quanto alla penetrazione della Massoneria nella Chiesa, sentiamo cosa dice il maestro 33° grado **Yves Marsaudon** a proposito del Concilio Vaticano II in suo libro sull'ecumenismo del 1964 con dedica a Giovanni XXIII e a Paolo VI: “**Si può veramente parlare di rivoluzione che, partita dalle nostre Logge, si è estesa magnificamente sotto il duomo di S. Pietro**».

Umberto Cecchi ignora tutto ciò? È inimmaginabile, almeno per me, ma mi piacerebbe che così fosse. In caso contrario non potrei sfuggire al dubbio ch'egli, **allievo dell'eretico prete Ernesto Balducci**, abbia fatto suo il motto di Voltaire: “**Bisogna mentire come un demonio, non timidamente e solo di sfuggita, ma arditamente e sempre**” (lettera a Thirirot del 21 ottobre 1736).



Una nomina SCANDALO!

Dossier del Centro Studi Cattolici “Mater Ecclesiae” - (pp. 24 - € 2)

NOVITÀ

Dopo la “**Notizia**” della nomina di **S. Ecc.za Mons. Francesco Marchisano**, pubblicata, ufficialmente, dall'**Osservatore Romano**, abbiamo sentito la necessità di una nostra protesta scritta, che non vuol essere polemica ma solo un richiamo severo ad uno stralcio di “**Storia**” da Noi già pubblicata sul nostro volume “**Paolo VI - processo a un Papa**”.

Qualcuno avrà pur notato che la ricerca della verità e il desiderio di chiarire l'attuale “**scandalo della pedofilia**”, che ha coinvolto tanti sacerdoti degli Stati Uniti e di tante altre parti del mondo, non ci porta affatto a prendere la strada del pettegolezzo, bensì quella dei “**fatti**”, che superano certamente l'ambito dei rapporti tra le persone per entrare nelle vicende della cristianità post-conciliare, portandoli di nuovo alla conoscenza della Gerarchia ecclesiale responsabile.

Non sono, certo, pagine edificanti, ma serviranno, però, ad “**edificare**” una futura “**nuova Gerarchia cattolica**” che ravvivi la Fede non più nell'uomo - “**maledictus homo qui confidit in homine!**” - ma solo nel Fondatore dell'unica Chiesa Cattolica, quella di **CRISTO GESU REDENTORE!**

Per richieste, rivolgersi a: **Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà**
Via G. Galilei, 121 - 25123 Brescia Tel. e Fax. 030. 3700003 - C.C.P. n° 11193257

UNA PROFEZIA DI PIO XII

di N. N.

« **A**l conte **Enrico Pietro Galeazzi**, che doveva diventare uno dei suoi più intimi collaboratori e che gli rendeva visita per regolare i dettagli del suo soggiorno in America, il **cardinal Pacelli** (allora Segretario di Stato di Pio XI) fece una confidenza: «Supponete, caro amico, che il comunismo non sia che il più visibile degli organi di sovversione contro la Chiesa e contro la Tradizione della Rivelazione Divina; assisteremmo, allora, all'invasione di tutto ciò che è spirituale, la filosofia, la scienza, il diritto, l'insegnamento, le arti, la stampa, la letteratura, il teatro, la religione. **Io sono assillato dalle confidenze della Vergine alla piccola Lucia a Fatima.** Questa ostinazione della Buona Signora davanti al pericolo che minaccia la Chiesa è un avvertimento divino contro il suicidio che rappresenterebbe l'alterazione della Fede, nella sua liturgia, nella sua teologia e nella sua anima».

Il futuro Pio XII si fermò un momento.

«Sento intorno a me dei novatori che vogliono smantellare la Sacra Cappella, distruggere la fiamma universale della Chiesa, rigettare i suoi ornamenti, procurarle il rimorso per il suo passato storico. Ebbene, mio caro amico, ho la convinzione che la Chiesa di Pietro debba appropriarsi del proprio passato, altrimenti si scaverà lei stessa la tomba».

«Per organizzare il seminario delle Missioni, mons. Pacelli ha fatto aprire un credito che l'«alta amministrazione» del Vaticano ha rischiato di non concedergli. – Voi pensate troppo in grande per dei sottosviluppati... - critica un cardinale della Curia.

– **Questi sottosviluppati salveranno la Chiesa, Eminenza.** Verrà un giorno in cui il mondo civilizzato rinnegherà il suo Dio, in cui la Chiesa dubiterà come Pietro ha dubitato. **Sarà tentata di credere che l'uomo è diventato Dio, che Suo Figlio non è che un simbolo, una filosofia come tante altre,** e nelle chiese i cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Dio li aspetta, come la peccatrice che gridò davanti alla tomba: **Dove l'hanno messo? »** (Mons. Roche - P. Saint Germain, "Pie XII devant l'histoire", cit. In D. Leroux, "Pietro mi ami tu?", ed. Gotica, Ferrara, 1989.

Il ritratto che il futuro Pio XII ci offre del mondo e della Chiesa attuali è impressionante nella sua tragica realtà.



Papa Pio XII.

Per chi abbia occhi per vedere e orecchie per sentire reputiamo superfluo ogni commento, per sottolineare, punto per punto, l'apostasia del mondo moderno, la crisi nella Chiesa, **il diffondersi di eresie, scismi latenti ed immoralità a cui le Autorità competenti non riescono a reagire nei fatti** (e, talora, neppure solo verbo) con forza adeguata al cancro devastatore, affondando il bisturi lì dov'è la radice del male, le deviazioni dottrinali cioè, troppo a lungo tollerate (il fumo di Satana di montiniana memoria) col conseguente prevalere di una visione orizzontale-sociologica della Chiesa, che ha soffocato ogni anelito alla trascendenza e prodotto uno sconvolgimento liturgico che è andato, e continua ad andare, nonostante alcune timide prese di posizione, peraltro inascoltate, del card. Ratzinger, troppo oltre la volontà del Vaticano II, ed un pauroso rilassamento dei costumi nel clero e nel «popolo di Dio» e relativa perdita del senso del peccato e della necessità di ricorrere al Sacramento della Penitenza.

Qui, noi vogliamo dichiarare che non intendiamo, con l'aiuto di Dio, farci sopraffare dalle forze del Maligno, contro cui in-

vochiamo S. Michele Arcangelo, e per questo restiamo aggrappati alle Verità che la Chiesa, mater et magistra, ha sempre insegnato, senza deviare per pascoli tossici, senza, cioè, cedere alle lusinghe delle false filosofie, delle false forme di «spiritualità», il cui proselitismo riscuote un successo incredibile in Italia e nel mondo tra le file dei cattolici ingenui, impreparati e mal formati (di chi la responsabilità?), o consapevolmente aperti a tutte le «esperienze» e di un ecumenismo falsamente irenico il quale, **ove non riconosca a chiare lettere che l'unica vera religione è la Cattolica e l'unica certa arca di salvezza è la nostra Santa Chiesa, non può non rotolare, fatalmente, giù per la china di un indifferentismo e di un sincretismo di marca massonica.**

E vogliamo anche affermare ad alta voce che **non ci vergogniamo di nessuna pagina della storia della Chiesa, che è percorso bimillenario di santità, martirio, carità, conquista di anime a Dio, aiuto ai bisognosi d'ogni parte del mondo, vero pensiero, vera cultura, vera arte, vera civiltà, insomma.**

Se, in comunione col Papa e con i vescovi, come istantemente ci si invita a fare, di molte colpe dobbiamo umilmente chiedere perdono a Dio e all'umanità, sempre che di colpe effettive si tratti e non di interessi travisamenti della storia, e che, comunque, abbisognano di un inquadramento storico non inficiato da pregiudizi ed ideologie nullificanti per essere valutate con spirito di giustizia, sia inequivocabile la nostra convinzione che autori ne sono gli uomini di Chiesa, ecclesiastici e laici, poveri peccatori, **e non la Chiesa che è santa: santa perché fondata da Cristo e su di Lui eretta; santa perché Essa sola possiede e dispensa i mezzi di santificazione: Sposa di Cristo senza macchia né ruga.**

Pronti a riconoscere la nostra personale fragilità e limitatezza, i nostri peccati, anche di omissione, (per cui è necessario che spesso, sempre più spesso, ci gettiamo ai piedi d'un sacerdote onde ottenerne, in purità di pentimento, la remissione) e ad abbracciare i fratelli feriti, **non siamo disponibili, tuttavia, a farci sommergere e schiacciare da sensi di colpa che ci vengono lanciati addosso come macigni da giustizieri ipocriti il cui scopo non è di ristabilire la verità su avvenimenti remoti e recenti, ma di**

screditare e distruggere, in ogni modo e con ogni mezzo, comprese le menzogne più spudorate, la Chiesa Cattolica la cui "missionarietà" si vuole arrestare per tacitare la voce di Gesù e degli Apostoli.

A questi diabolici tentativi, che non potranno avere esito finale positivo, giacché Cristo ha promesso la Sua indefettibile assistenza, **noi opponiamo**, senza iattanza, senza orgoglio, con docilità priva di melliflui piagnistei e conformistici "mea

culpa" e con la fierezza della nostra "cattolicità", **la nostra Fede integra, le nostre certezze, le nostre preghiere, in un autentico sforzo di elevazione, singola e collettiva, e di testimonianza**, che non preclude la via alla predicazione ed alla prudente correzione fraterna, entro l'ambito a noi laici consentito, nel nome del nostro Redentore e con l'ausilio della Vergine Maria, Corredentrice e Mater Ecclesiae.

Infine, onde la Chiesa (meglio, la gerar-

chia ecclesiastica e di conseguenza i fedeli) non abbia a dubitare mai (o mai più, ove lo avesse fatto) come Pietro ha dubitato, ricordiamoci di recitare fiduciosi quotidianamente le Litanie Sanctorum e con maggiore intensità la seguente invocazione: **"Ut Domnum Apostolicum et omnes ecclesiasticos ordines in sancta religione conservare digneris, Te rogamus, audi nos"**.

(da: **"Una Voce dicentes"**, Bollettino interno Gennaio-maggio 2002).

IL MATRIMONIO È INDISSOLUBILE

Riprendiamo da **"L'Osservatore Romano"** del 28/29 gennaio 2002 la parte essenziale del discorso che S. S. Giovanni Paolo II ha rivolto ai Prelati Uditori, agli Officiali e agli Avvocati nel corso dell'Udienza al Tribunale della Rota Romana in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

di **Giovanni Paolo II**



di allora sui motivi che potevano autorizzare il divorzio affermando: **"Per la durezza del vostro cuore, Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così"**⁴.

Secondo l'insegnamento di Gesù, è **Dio che ha congiunto nel vincolo coniugale l'uomo e la donna**. Certamente tale unione ha luogo attraverso il libero consenso di entrambi, ma tale consenso umano verte su di un disegno che è divino. In altre parole, è la dimensione naturale dell'unione, e più concretamente la natura dell'uomo plasmata da Dio stesso, a fornire l'indispensabile chiave di lettura delle proprietà essenziali del matrimonio. Il loro rafforzamento ulteriore nel matrimonio cristiano attraverso il sacramento⁵ poggia su un fondamento di diritto naturale, tolto il quale diventerebbe incomprendibile la stessa opera salvifica e l'elevazione che Cristo ha operato una volta per sempre nei riguardi della realtà coniugale. A questo disegno divino naturale si sono conformati innumerevoli uomini e donne di tutti i tempi e luoghi, anche prima della venuta del Salvatore, e vi si confermano dopo la sua venuta tanti altri, anche senza conoscerlo. La loro libertà si apre al dono di Dio, sia al momento di sposarsi sia durante tutto l'arco della vita coniugale. Sempre sussiste, tuttavia, la possibilità di ribellarsi contro quel disegno d'amore: si ripresenta allora quella **"durezza del cuore"**⁶ per la quale Mosè permise il ripudio, **ma che Cristo ha definitivamente vinto**.

A tali situazioni bisogna rispondere con l'umile coraggio della Fede, di una Fede che sostiene e corrobora la stessa ragione, per metterla in grado di dialogare con tutti alla ricerca del vero bene della persona umana e della società. Considerare l'indissolubilità non come una norma giuridica naturale, ma come un semplice ideale, svuota il senso dell'inequivocabile dichiarazione di Gesù Cristo, che ha rifiu-

tato assolutamente il divorzio perché **"da principio non fu così"**⁷.

Il matrimonio "è" indissolubile: questa proprietà esprime una dimensione del suo stesso essere oggettivo, non è un mero fatto soggettivo. **Di conseguenza, il bene dell'indissolubilità è il bene dello stesso matrimonio; e l'incomprensione dell'indole indissolubile costituisce l'incomprensione del matrimonio nella sua essenza**.

Ne consegue che il "peso" dell'indissolubilità ed i limiti che essa comporta per la libertà umana non sono altro che il rovescio, per così dire, della medaglia nei confronti del bene e delle potenzialità insite nell'istituto matrimoniale come tale. In questa prospettiva, non ha senso parlare di "imposizione" da parte della legge umana, poiché questa deve riflettere e tutelare la legge naturale e divina, che è sempre verità liberatrice⁸.

Questa verità sull'indissolubilità del matrimonio, come tutto il messaggio cristiano, è destinata agli uomini e alle donne di ogni tempo e luogo. Affinché ciò si realizzi, è necessario che tale verità sia testimoniata dalla Chiesa e, in particolare, dalle singole famiglie come **"chiese domestiche"**, nelle quali marito e moglie si riconoscono mutuamente vincolati per sempre, con un legame che esige un amore sempre rinnovato, generoso e pronto al sacrificio.

Non ci si può arrendere alla mentalità divorzista.

Le proprietà essenziali del matrimonio - l'unità e l'indissolubilità¹ - offrono l'opportunità per una proficua riflessione sullo stesso matrimonio. Perciò oggi, riallacciandomi a quanto ebbi modo di trattare nel mio discorso dell'anno scorso circa l'indissolubilità², desidero considerare l'indissolubilità quale bene per gli sposi, per i figli, per la Chiesa e per l'intera umanità.

È importante la presentazione positiva dell'unione indissolubile, per riscoprirne il bene e la bellezza.

Anzitutto, bisogna superare la visione dell'indissolubilità come di un limite alla libertà dei contraenti e pertanto come di un peso, che talora può diventare insopportabile. L'indissolubilità, in questa concezione, è vista come legge estrinseca al matrimonio, come **"imposizione"** di una norma contro le **"legittime"** aspettative di un'ulteriore realizzazione della persona. A ciò s'aggiunge l'idea abbastanza diffusa, secondo cui il matrimonio indissolubile sarebbe proprio dei credenti, per cui essi non possono pretendere di **"imporlo"** alla società civile nel suo insieme.

Per dare una valida ed esauriente risposta a questo problema occorre partire dalla parola di Dio. Penso concretamente al brano del Vangelo di Matteo che riporta il dialogo di Gesù con alcuni farisei, e poi con i suoi discepoli, circa il divorzio³.

Gesù supera radicalmente le discussioni

¹ Cfr. CIC can. 1056; CCEO, can 776§3.

² Cfr. AAS, 92 (2002), pp. 350-355.

³ Cfr. Mt. 19, 3-12.

⁴ Cfr. Mt. 19, 8.

⁵ Cfr. Can. 1056.

⁶ Cfr. Mt. 19, 8.

⁷ Cfr. Mt. 19, 8.

⁸ Cfr. Gv. 8, 32.

Conoscere la Massoneria

del dott. **Franco Adessa**

«Su **“B'nai B'rith News”** del maggio 1920, l'allora presidente dell'Ordine, **Adolphe Kraus**, riporta l'intervento di un personaggio nel corso di un incontro svoltosi tra il conte Witte, rappresentante dello Zar di Russia a Portsmouth (USA) e un Comitato di cui faceva parte nell'agosto 1903: **«Se lo Zar non vuole dare al nostro popolo la libertà desiderabile, allora una rivoluzione instaurerà la repubblica attraverso la quale si otterranno questi diritti!»**.

Il personaggio in questione altri non era che **Jacob Schiff**, membro della Pilgrims Society, capo della potentissima banca **Kuhn and Loeb** di New York (legata ai finanzieri, **Morgan Warburg** e **Rothschild**) **grande finanziatrice della rivoluzione russa»**¹.

In un'altra opera si legge: «A partire dal 1905, la banca **Kuhn and Loeb** iniziò a sostenere finanziariamente la rivoluzione russa, fornendo, da un lato, appoggio a **Lenin** (il cui vero nome era Ulianov), **Trozkij** (Bronstein), **Zinoviev** (Appelbaum), **Kamenev** (Rosenfeld), **Bodganov** (Silberstein), **Parvus** (Israel Gelphant), **Radek** (Sobelsohn), **Litvinov** (Finkelstein), e dall'altro, sobbillando con agenti provocatori e prigionieri russi in Giappone.

Incaricati della distribuzione del denaro, proveniente oltre che da **Jacob Schiff** anche da suo genero **Felix Warburg**, **Otto Kahn**, **Mortimer Schiff** (figlio di Jacob), **Max Breitung**, **Jerome H. Hanouer**, **Guggenheim** (tutti membri dell'**Alta Massoneria ebraica** dei **“B'nai B'rith”**), furono due membri della **“Pilgrims Society”** inglese e della **“Round Table”**: i massoni **Lord Alfred Milner** e l'ambasciatore britannico a Mosca, **Sir George Buchanan**, in ciò autorizzati dal Governo britannico². I finanziamenti dalla Germania provenivano da un «Consorzio ebraico guidato dal magnate del carbone, **Kirkdorf**, la banca Warburg e Co. di Amburgo e la **Speyer** di Francoforte (...). Partecipavano inoltre: la banca ebraica **Gunzburg** con sedi a Pietroburgo, Tokio e Parigi e la banca **Lazard Frères** di Parigi»³.

In un'altra pagina, leggiamo: «Fin dal 1914 i tedeschi sovvenzionarono la rivoluzione russa sia direttamente attraverso la **Reichsbank** - il cui governatore era **Max Warburg**, fratello di **Paul** e di **Felix Warburg** - sia per intermediazione della **Banca Warburg e Co.** di Amburgo, che faceva pervenire i fondi ai rivoluzionari tramite **le sue sedi in Svezia»**⁴.

A questo punto è utile ricordare che:

1. Il gruppo finanziario **Morgan-Drexel** era stato eletto nel 1893 a Londra, come **rappresentante capo degli interessi Rothschild** in America.
2. **Abraham Kuhn** e suo cognato **Solomon Loeb** erano i fondatori della banca **Kuhn and Loeb**;
3. La banca **Kuhn and Loeb** si affilia agli interessi finanziari dei **Rockefeller** e degli **Harriman**.
4. Nel 1901, la banca **Kuhn and Loeb** si affilia al gruppo **Morgan-Drexel** associando il potere finanziario delle famiglie: **Rothschild, Morgan, Davison, Schiff, War-**



Col. E. Mandell House



Paul Warburg.

burg, Rockefeller, Harriman.

5. **Jacob Schiff** era già imparentato coi Warburg. **Sara Warburg**, infatti, aveva sposato **Paul Schiff** il quale, con i soldi dei **Rothschild**, nel panico finanziario del 1857, aveva salvato la ditta di cambio valute dei Warburg trasformandola in una vera Banca. Legato da lungo tempo ai **Rothschild**, **Jacob Schiff**, nel 1875, sposa **Therese Loeb**, figlia di **Solomon Loeb** e diventa il vero capo della banca **Kuhn and Loeb**, secondo solo, per potenza finanziaria, a **J. P. Morgan**. Dal 1883 Schiff finanzia il **Movimento terrorista in Russia** fino alla **rivoluzione bolscevica del 1917**.
6. Nel 1895, **Paul Warburg** e suo fratello **Max Warburg** (che diventerà, poi, Governatore della banca centrale tedesca, **Reichsbank**) dirigono la **Banca Warburg** di Amburgo.
7. Nel 1895, **Felix Warburg** sposa la figlia di **Jacob Schiff**, **Frieda**, e diventa socio della **Kuhn and Loeb** nel 1887.
8. Nello stesso anno, **Paul Warburg** sposa **Nina Loeb**, figlia di **Solomon Loeb** e diventa socio della **Kuhn and Loeb** nel 1902.
9. La madre di **Paul, Felix e Max Warburg**, **Charlotte**, apparteneva alla famiglia **Oppenheim**, mentre la nonna materna era una **Goldschmidt**; famiglia imparentata con i **Rothschild**.
10. **Otto Kahn** emigrato in America come Paul Warburg, diventa socio della **Kuhn and Loeb**, dopo aver sposato la nipote di **Mr. Wolf**, uno dei fondatori della **Kuhn and Loeb**.⁵
11. Nel 1897 **Jacob Schiff** ed **Edward H. Harriman** (padre di **Averell Harriman**) si uniscono nella **“Union Pacific”**, “un'operazione finanziaria che fece epoca”.
12. Nel 1907 la **Morgan-Drexel** e al **Kuhn and Loeb** organizzano il “panico” finanziario che porterà alla formazione, nel 1913, della **Federal Reserve Bank** americana, sotto il controllo di **Paul Warburg**.

¹ Cfr. Epiphanius, **“Massoneria e sette segrete: la faccia occulta della storia”**, Litografia Amorth, Trento, p. 213.

² Cfr. Epiphanius, **op. cit.**, p. 214.

³ Idem, p. 214.

⁴ Idem, p. 464.

⁵ Cfr. Guy Carr, **“Pawns in the game”**, CPA Book Publisher, p. 91.



Lettere alla Direzione

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Giuseppe Pittau
Prefetto della Congregazione
per l'Educazione Cattolica
Roma

Eccellenza Reverendissima,
ho letto con vivo interesse l'intervista da
Leistione islamica, apparsa su "Il Tem-
po" del 31 dicembre 2001, e non Le na-
scondo che quanto da Lei affermato mi
ha profondamente amareggiato.

Da quarant'anni, la Gerarchia non fa
che promuovere "aperture" verso tut-
te le altre religioni che non riconosco-
no il Cristo, come si può rilevare dalla
prolurie di documenti partoriti dal Va-
ticano II; aperture che, inevitabilmente,
pongono Nostro Signore, Re del Cielo e
della Terra, Creatore di tutte le cose, alla
stessa stregua degli idoli delle altre
"religioni", che vere religioni non posso-
no essere, dato che l'Unico Dio Rivelato
è Uno nella Sua Trinità.

E tra queste, l'islamismo, inventato dal
Rabbino della Mecca e supportato
dall'ebraismo dell'epoca, gelosi di vedere
tante anime aderire alla nuova religione
cristiana, predicata in terra d'Arabia dagli
Apostoli. La diffusione, poi, di questa
dottrina fu affidata alla ferocia di Mao-
metto.

Si può definire "religione" un movi-
mento, sostenuto con la violenza nei
confronti dei propri adepti, che predi-
ca lo sterminio non soltanto dei cri-
stiani, ma di tutti coloro che la pensano
diversamente? Un movimento che vuo-
le la sottomissione della specie uma-
na e propugna la conquista del mondo

mediante una "guerra" che loro chia-
mano "santa"?

In passato, la civiltà occidentale, che
può identificarsi nella civiltà cristiana, ha
saputo difendersi dalle numerose in-
vasioni delle orde musulmane succe-
dutesi nei secoli, combattendo eroica-
mente tante sanguinose battaglie.

Da quarant'anni a questa parte, invece,
grazie alle "aperture" conciliari, in no-
me di un non ben precisato "dialogo"
e con l'ausilio dei diversi poteri mas-
sonici, tendenti alla instaurazione del
loro Governo Mondiale, si è consentita
una massiccia immigrazione che ha porta-
to alla costruzione di ben 2.500 mo-
squee in tutta Europa, risultate poi ve-
ri e propri potenziali centri di terrori-
simo!

Ricordo la cerimonia dell'inaugurazione
della moschea di Roma, la più grande
d'Europa, alla quale intervenne, oltre al
potere politico, anche, - molto compiaciu-
ta! - una Delegazione Vaticana in rappre-
sentanza dello stesso Pontefice.

Oggi, Lei lancia l'allarme: «Se i cristiani
non prenderanno posizioni coscenzio-
se, l'Italia sarà islamizzata», ma con
quale credibilità possiamo prendere delle
posizioni se la cristianità è avvilita e col-
pevolizzata - proprio da Chi questa cri-
stianità dovrebbe difendere! - per non si
sa bene quali colpe di cui deve conti-
nuare a chiedere perdono a tutti?

E prosegue: «Fate sentire la vostra vo-
ce», ma se i nostri Pastori tacciono ed il
Santo Padre rende visita alle moschee e
si lascia fotografare perfino nell'atto di
baciare il Corano, che cosa vuole che
facciano questi poveri cristiani, ai quali è
stato tolto il supporto della Vera Fede

nel Dio Vivente e vengono sollecitati a
credere solo nell'uomo, esortati ad un
ecumenismo che tutto consente e che
porta solo ad un irrazionale sincreti-
simo religioso?..

E parla, poi, della "applicazione del
principio di reciprocità"; ma quale reci-
procità si può sperare da una massa di
fanatici che, in nome del loro "dio" (...
ma quale?) distrugge tutti i simboli di
qualsiasi religione che non si accordi con
i propri punti di vista, e continua a mas-
sacrare i cristiani in tutti i Paesi sotto il lo-
ro dominio, perfino crocifiggendoli sulle
porte delle chiese?.. È storia di tutti i gior-
ni!

Eccellenza, forse questa mia esternazio-
ne Le sarà sembrata poco diplomatica;
ma, esortato anche dal Pensiero di
San Tommaso d'Aquino, ritengo che
con il tacere non si renda testimonian-
za della propria Fede!

(Lettera firmata)

Caro Mons. Villa,
solo poche righe per dirLe quanto Le so-
no grato per spedirmi "Chiesa Viva",
che attendo con ansia. Quanta confusio-
ne! Solo il Buon Dio ci può salvare! La
sua Rivista è un po' di aria pura in tanta
nebbia!..

Coraggio e avanti! Mi benedica e oremus
ad invicem!

(R. S. SDB Calcutta)

Molto Rev.do e carissimo Don Villa,
ho ricevuto il Suo ultimo libro: "Cristiani,
musulmani, ebrei, hanno lo stesso
Dio? NO!"

Mi complimento vivamente con Lei per-
ché si tratta di un saggio chiaro e sinteti-
co che si legge con facilità. Dovremo,
ora, curarne la diffusione, in quanto do-
verosa opera di carità cristiana, al fine di
non lasciare nell'errore tanti buoni cattoli-
ci così tenacemente fuorviati dalla diabo-
lica propaganda ecumenica.

Con i più rispettosi saluti! Nev.mo
(G. G. - Losanna - CH.)

Ringrazio nuovamente e auguro ogni be-
ne e Grazia e Fortezza celesta per il
prossimo Avvenire densissimo di marti-
rio, e speranze santificanti per i perseve-
ranti.

Maranata! - Vieni, o Signore Gesù!
(E. - Venezuela)

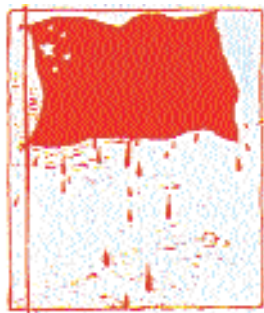


RAGAZZE e SIGNORINE

in cerca vocazionale, se desiderate diventare **Religiose-Missionarie**"
- sia in terra di missione, sia restando in Italia - per opere apostoliche, con la preghiera e il sacrificio,
potete mettervi in contatto, scrivendo, o telefonando a:

"ISTITUTO RELIGIOSO MISSIONARIO"

Via Galileo Galilei, 121 - 25123 Brescia Tel. e Fax: 030 3700003



Conoscere il Comunismo

contro Dio - contro l'uomo



MARTIRI IN CINA

di Giancarlo Politi

TAPPE DI STORIA CRISTIANA

È del VII secolo il primo incontro del cristianesimo con la Cina. Di esso rimangono pochissimi ricordi. Un decreto dell'imperatore Wu Zong dell'anno 845 mise al bando le religioni allora considerate "straniere": buddismo, manicheismo, islam e cristianesimo.

In quell'occasione furono distrutti 4.600 templi ridotti ad uso civile 40.000 monasteri e 265.000 monache e monaci furono secolarizzati. Di questi ultimi, ben 3.000 erano stranieri.

Circa 400 anni più tardi, durante la dominazione mongola della dinastia Yuan, il cristianesimo entrò di nuovo in Cina. Dopo alcune missioni diplomatiche a Karakorum, inviate da Papa Innocenzo IV e dal Re di Francia Luigi IX, nel 1294 arrivò a Khanbalik (vicino a Pechino) il francescano fra Giovanni da Montecorvino. Questo secondo incontro del cristianesimo con la Cina finì con la caduta della dinastia Yuan nel 1368. Non vi furono persecuzioni, ma i cristiani vennero allontanati dalle loro comunità d'origine e dispersi nel territorio.

Si dovette attendere la fine del cinquecento per vedere un uovo e definitivo contro del cristianesimo con l'arrivo, a Macao, dei gesuiti Alessandro Valignano e Matteo Ricci. Ebbe così inizio la presenza cristiana in Cina che durerà fino ai nostri giorni.

LE OCCASIONI DI MARTIRIO

È durante questo terzo periodo che si svolgono i drammi riguardanti i "martiri". Tre sono i momenti in cui i cristiani hanno conosciuto difficoltà estreme che hanno condotto al martirio:

1. Il primo periodo giunge fino agli ultimi anni dell'Ottocento ed è caratterizzato da difficoltà locali con persecuzioni che non si estendono all'intero territorio nazionale.
2. Il secondo periodo è costituito dall'estate del 1900 in cui, in pochi giorni, il numero dei cristiani uccisi in questa furia xenofoba superò i 30.000.
3. Il terzo periodo, il più drammatico, copre l'intero XX secolo. Nel travaglio dei primi decenni i martiri sono numerosi, ma ancora si tratta di casi sporadici e separati gli uni dagli altri. Dagli anni Quaranta, invece, la persecuzione diventa sistematica, parte di un progetto perverso che intende pervenire alla soppressione ed eliminazione della religione e, quindi, anche della Chiesa, assumendo, in un primo tempo, forme di violenza estrema e, dagli anni Novanta, una modalità più raffinata, ma non per questo meno distruttiva e dolorosa.

Il primo martire fu un sacerdote spagnolo, il domenicano Francesco Fernando De Capillas, decapitato il 15 gennaio 1648. I Domenicani avevano iniziato il loro lavoro apostolico nella provincia di Fujian soltanto quindici anni prima ed avevano avuto grandi successi, ma, alla caduta della dinastia Ming (1368-1644) gli intrusi Manciu decisero di arginare la popolarità dei nuovi venuti cattolici.

Cento anni dopo, nella stessa provincia, vennero uccisi altri cinque religiosi domenicani, beatificati il 14 maggio 1893 da Leone XIII. Il vescovo, mons.

Pietro Sanz (1680-1747), dopo lunghe peripezie e per risparmiare altre sofferenze ai cristiani, si consegnò spontaneamente alle autorità. Condannato a morte, venne decapitato il 26 maggio 1747. Con lui erano stati incarcerati altri cinque suoi confratelli domenicani, che furono messi a morte il 28 ottobre 1748.

(continua)

SETTEMBRE

2002

SOMMARIO

N. 342

IL DRAMMA DELLA FAME

- 2 Il dramma della fame del sac. dott. Luigi Villa
- 6 Due libri che si integrano del dott. R. Sgarbanti
- 9 Occhi sulla politica
- 10 Documenta-Facta
- 12 La tolleranza massonica: Il Direttore della "Nazione", Umberto Cecchi, offende i lettori e non pubblica le repliche del prof. D. Pastorelli
- 16 Una profezia di Pio XII da: "Una vox dicentes" gennaio-maggio 2002
- 17 Il matrimonio è indissolubile di Giovanni Paolo II
- 18 Conoscere la Massoneria
- 19 Lettere alla Direzione In Libreria
- 20 Conoscere il Comunismo

SCHEMI DI PREDICAZIONE

di p. Paolo Luciani

Epistole e Vangeli Anno A

(Dalla XXV Dom. del Tempo Ord. alla XXX Domenica del Tempo Ord.)